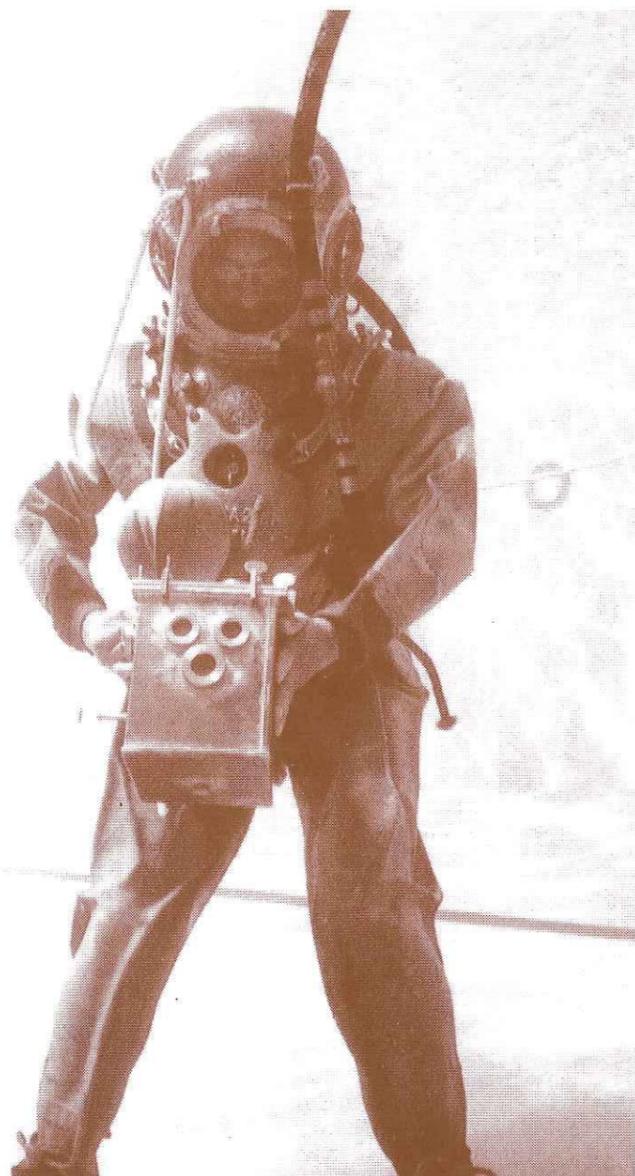
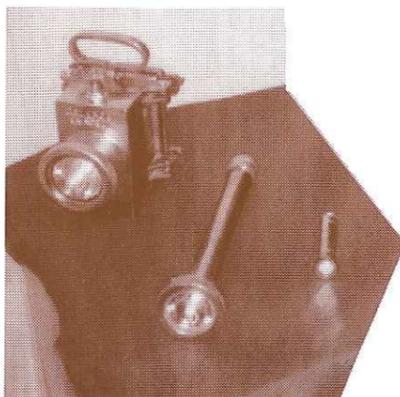


SCAFANDRO RIGIDO DI LETHBRIDGE O ROWE (circa 1715)

«Promuove la conoscenza della storia dell'immersione nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, sulla strada del sapere umano».

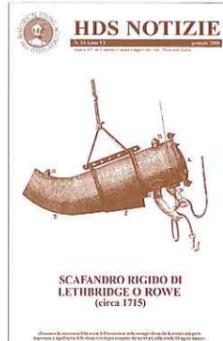


FORNITURA E/O RICOSTRUZIONE
ANTICHE ATTREZZATURE DA
PALOMBARO SU DISEGNI ORIGINALI
MANUTENZIONI E REVISIONI:

PRO.GETTAZIONE
TE.CNICHE
C.OSTRUZIONI
O.CEANOGRAFICHE e

SUB.ACQUEE s.n.c.
LOC. LAGOSCURO - 19020 CEPARANA
TEL. 0187/932264 - FAX 0187/934699

ELMI
POMPE
LAMPADE
VESTITI
SCARPONI
COLTELLI
SOTTOMUTE



IN COPERTINA: Scafandro rigido di Lethbridge o Rowe (circa 1715)

L'apparato di Lethbridge può essere considerato il primo tentativo di realizzare un vero e proprio scafandro rigido, capace cioè di proteggere l'uomo immerso dalla pressione esterna delle profondità.

L'apparato, come descritto dal suo inventore, che però non ce ne fornisce un disegno, fu realizzato nel 1715 ed era costituito essenzialmente da una sorta di grosso barile di legno e ferro che veniva calato orizzontalmente e al cui interno trovava alloggio l'operatore.

L'ardimentoso respirava l'aria disponibile nel volume del contenitore, pompata e ricambiata solo all'inizio di ogni immersione attraverso due ugelli dotati di tappi, senza richiedere quindi l'apertura di tutto il sistema.

Lo scafandro era dotato di un oblò di vetro per la visione subacquea e di due fori con tenute di cuoio per il passaggio delle braccia dell'operatore, che quindi rimanevano esposte alla pressione esterna, con tutte le difficoltà immaginabili! Tuttavia alcuni anni dopo il comandante Rowe della Royal Navy utilizzò tale apparato in varie operazioni subacquee che sono descritte con precisione da J.T.Desagulier nel suo "A course of experimental philosophy" nel 1774. L'autore cita anche i grossi problemi alle braccia degli operatori subacquei a quote intorno ai 18 metri di profondità e la morte di uno di essi a -26 metri.

HDS NOTIZIE

Periodico della
THE HISTORICAL DIVING SOCIETY, ITALIA

Direttore Responsabile

Isabella Villa

Presidente Onorario

Med.Oro V.M. Luigi Ferraro

Consiglio Direttivo

Faustolo Rambelli (presidente),
Federico de Strobel (vicepresidente),
Danilo Cedrone, Giancarlo Bartoli,
Riccardo Pepoli, Gian Paolo Vistoli,
Stefano (Tete) Venturini (consiglieri),
Walter Cucchi, Claudio Simoni, Gianfranco Vitali
(revisori dei conti).

Coordinatori di settore

Mostre itineranti: Stefano (Tete) Venturini

Stage da palombaro sportivo: Gian Paolo Vistoli

Redazione: Francesca Giacché

Tecnologia storica: Giancarlo Bartoli

Biblioteca: Vincenzo Cardella

Sede sociale

Viale IV Novembre, 86/A - 48023 Marina di Ravenna (RA)

Tel. e fax 0544/531013 - cell. 0335/5432810

e-mail: hdsitalia@racine.ravenna.it

http://www.racine.ra.it/perglialtri/hdsitalia

Redazione e pubblicità

c/o Francesca Giacché

Corso Cavour, 260 - 19122 La Spezia

Tel. 0187.711441 - Tel. e fax 0187.730759

e-mail:hdsnotizie@libero.it

Registrato presso il tribunale di Ravenna il 17/3/95

Hanno collaborato a questo numero:

G. Nini Cafiero, Federico de Strobel,
Francesca Giacché, Vittorio Giuliani,
Faustolo Rambelli, Fabio Vitale

Le opinioni espresse nei vari articoli rispettano le idee degli autori che possono non essere le stesse dell'HDS, ITALIA.

Fotocomposizione e stampa:

Tipografia Ambrosiana Litografia - La Spezia

SOMMARIO

SERVIZI SPECIALI

5 V Convegno Nazionale sulla storia dell'immersione
La storia dell'immersione sportiva
di F. Giacché

9 Giuseppe Gabanna di Torino uno sconosciuto
italiano, costruttore di scafandri
di F. Rambelli

15 L'eredità di er Margon*
di G. Nini Cafiero

20 Storia della Subacquea al
39° Salone Nautico di Genova
di F. Giacché

22 Cronaca
di V. Giuliani

RUBRICHE

24 Attività HDS

25 Notizie e comunicati

29 La biblioteca dell'HDS, Italia

Soci sostenitori:

Benelli Gioielleria; CE.M.S.I. Leonardo Fusco;

C.N.S. (Cooperativa Nazionale Sommozzatori);

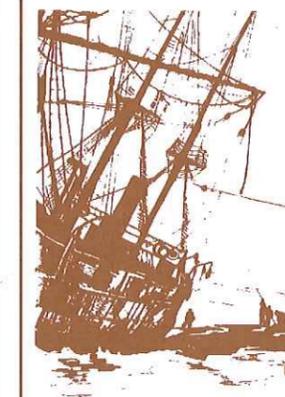
DIRANIMARINO s.r.l.;

MARINE CONSULTING s.r.l. lavori subacquei e marittimi

NASE ITALIA; Faustolo Rambelli.

Premiata ditta FAGO di Giuseppe Nicola Fago

"Il Relitto",



**Materiale vario
proveniente da
demolizioni navali**

Antiquariato navale

19126 LA SPEZIA

Mag. e Ufficio

V.le S. Bartolomeo, 428

(Marina del Canaletto)

tel. 0187.502409

Negozi:

V.le S. Bartolomeo, 445/447

tel. 0187.517295

Ab. Casa Fago

V.le S. Bartolomeo, 250



Comune di Ravenna

MUSEO NAZIONALE DELLE ATTIVITÀ SUBACQUEE



Marina di Ravenna (RA) - Viale IV Novembre, 86/A - Tel. 0544.531013

BLUE DREAM
CHARTER E SERVIZI PER LA NAUTICA



CCIAA RAVENNA • MARINE CONSULTING • PROTAN • VIGLIENZONE ADRIATICA • ART COLOR • CENTRO IPERBARICO • GIOIELLERIA BENELLI • CASA DELLA GOMMA • RANA • SECOMAR

ORARI MUSEO

Giugno • Settembre: mercoledì e giovedì dalle ore 21,00 alle ore 23,00
Ottobre • Maggio: sabato e domenica dalle ore 15,00 alle ore 18,00

Su appuntamento per gruppo in qualsiasi giorno/orario. Si consiglia prima della visita di chiedere conferma telefonica ai seguenti numeri: 0544.531013 • 0335.5432810 • fax 0544.531013 • e-mail:hdsitalia@racine.ravenna.it • http://www.racine.ra.it/pergialtri/hdsitalia

V CONVEGNO NAZIONALE SULLA STORIA DELL'IMMERSIONE

Testo Francesca Giacché Foto Faustolo Rambelli

LA STORIA DELL'IMMERSIONE SPORTIVA

L'annuale convegno della "The Historical Diving Society, Italia" si è tenuto sabato 6 novem-



Milano.6 novembre 1999.Centro Congressi Cariplo.

bre 1999 a Milano, con il patrocinio del Comune di Milano, dell'Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee di Ustica e grazie alla collaborazione di AON Nikols Insurance Brokers, Generali Assicurazioni, Navale Assicurazioni e CARIPLO, che ha messo a disposizione il Centro Congressi di Via Romagnosi.

Per la prima volta il convegno si è svolto in una città 'lontana' dal mare, Milano tuttavia, malgrado questa



Il C.F. Di Matteo ha portato il saluto della Marina Militare.

distanza, vanta una delle più lunghe tradizioni subacquee italiane, non solo a livello industriale e in quanto sede di importanti società di recuperi del dopoguerra (come la Mi.Co.Peri), ma anche come sede di numero-

sissime associazioni subacquee sportive, a partire dallo storico Goggler Club, Gianni Roghi, sorto nell'immediato dopoguerra, città ideale quindi per affrontare il tema della Storia dell'Immersione Sportiva.
Dopo i saluti alle autorità e l'introduzione storica del chairman Ing.Federico de Strobel, vicepresidente dell'HDS, Italia, il presidente onorario, MOVIM Luigi Ferraro, ha rievocato con entusiasmo gli anni del dopoguerra che videro la nascita dello sport subacqueo; ha ricordato la sua infaticabile attività di propaganda portata avanti con innumerevoli conferenze in tutta Italia, affinché la subacquea fosse ufficialmente riconosciuta come sport e soprattutto -dal mo-



Il presidente onorario HDS,Italia, Luigi Ferraro,secondo da sin,con i rappresentanti del mondo dell'apnea,da sin Raimondo Bucher,Angela Bandini ed Enzo Majorca.

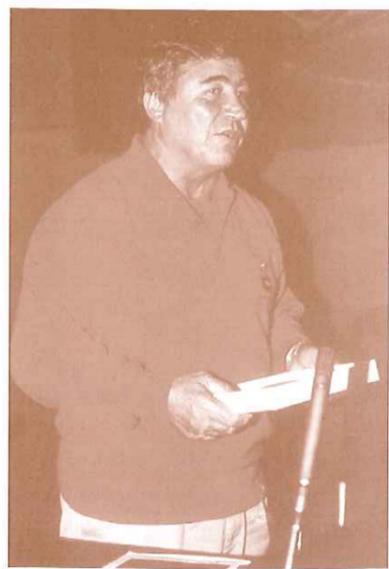
mento che cominciavano ad esserci le prime vittime- affinché i subacquei non fossero lasciati all'improvvisazione e all'autodidattica, ma seguissero una specifica metodologia d'insegnamento, basata sulla formazione psicofisica del subacqueo. Metodologia perfezionata e consolidata nel corso degli anni da Duilio Marcante, alla cui memoria, è stato assegnato uno dei due Awards 1999 dell'HDS, Italia. Ferraro ha inoltre ricordato lo scetticismo della maggior parte dei medici nei confronti dello sport subacqueo



Federico de Strobel a ds, chairman del convegno, insieme ad Alessandro Olschki che ha ricordato i suoi esordi di pescatore subacqueo.

in quei primi anni di attività ufficiale ed ha sottolineato l'importanza dell'unione di conoscenze mediche e conoscenze subacquee, che ha portato alla nascita della medicina subacquea, il cui primo corso si è tenuto nel 1963 presso l'Istituto di Medicina del Lavoro.

Un 'tuffo' negli anni cinquanta e il pubblico ha potuto immergersi nel mondo dell'apnea attraverso il filmato "Una pergamena in fondo al mare" che ha documentato lo storico incontro a -30 tra il Comandante Raimondo Bucher, 1° recordman d'apnea, ed il palombaro Umberto Amendola, che insieme ai suoi colleghi aveva lanciato la sfida a Bucher nel Golfo di Napoli nel 1950. Bucher ha rievocato alcuni momenti



La pesca sub e i suoi protagonisti
Carlo Gasparri



Carlo Ripa



Arturo Santoro

della sua intensa vita, da lui stesso definita 'non comune', ma soprattutto ha voluto ancora una volta ricordare il suo impegno per la salvaguardia del mare e la sua rabbia di fronte allo scempio che l'uomo continua in vari modi a perpetrare, spesso anche all'interno dei Parchi Marini dove la protezione del mare dovrebbe essere integrale. Proprio in occasione del Convegno è apparso, edito da IRECO, il libro-intervista, a cura di Anna Fluri e Stefano Gargiullo, che raccoglie emozioni e ricordi di

Raimondo Bucher e della sua vita eccezionale, trascorsa "tra terra, cielo e mare" -come recita il titolo stesso-. Le incredibili imprese, corredate di immagini straordinarie raccolte nel corso di una vita, sono narrate da Bucher stesso in prima persona: vanno dalle scalate alpinistiche estreme e le prime gare di sci, ai voli come Comandante della pattuglia acrobatica con le operazioni di guerra sui caccia, dai primi approcci con la subacquea alle gare di pesca e ai record d'apnea, fino alle più recenti battaglie per la protezione del mare che l'indomito Comandante continua a combattere.

È stata poi la volta di Enzo Majorca, forse il personaggio più celebre nel mondo dell'apnea, che

durante gli anni 60-70, con i suoi record mondiali, frutto di una costante ed intensa preparazione atletica, ha sfidato la scienza ufficiale, costringendo i medici a rivedere le loro posizioni -come già era successo con Bucher- ed ha conquistato la simpatia e l'entusiasmo di un vasto



Il presidente dell'Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee di Ustica, Raffaele Pallotta.

pubblico di subacquei e non. A distanza di trent'anni Majorca ha saputo ancora risollevarsi tra il pubblico dell'auditorium quello stesso entusiasmo, rivelandosi, oltre che indiscusso atleta, abile affabulatore. Ad Enzo Majorca, a conferma del legame storico con lo sport subacqueo, l'HDS, Italia ha assegnato l'Award 1999.

Si è arrivati così agli anni 80 e al record di -107 stabilito da Angela Bandini all'Isola d'Elba nel 1989. Attraverso lo splendido filmato 'Operazione Sirena' -vincitore dell'edizione 1990 del Festival de l'Image Sousmarine- è stato possibile seguire, in tempo reale, istante per istante, l'emozionante immersione del primato. Angela Bandini ha raccontato del suo arrivo quasi casuale al mondo dell'apnea, di come, chiamata per girare documentari

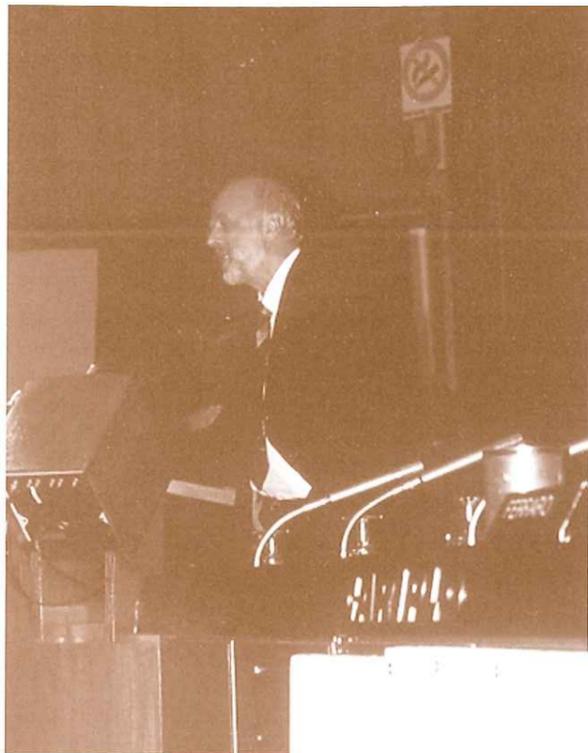
subacquei, si sia ritrovata nel giro di poco tempo, dopo un periodo di breve ma intenso allenamento, campionessa mondiale. Nel suo intervento ha ringraziato tutti coloro che l'hanno preceduta nella conquista degli abissi ed ha fatto un appello affinché si dia la possibilità alle nuove generazioni di subacquei, che troppo spesso ignorano la storia dell'immersione, di conoscere imprese e nomi dei pionieri che hanno reso possibile il miglioramento di tecnica, tecnologia ed anche sicurezza delle immersioni. La mattinata si è conclusa con la consegna degli H.D.S., Italia Awards 1999, a Duilio Marcante (alla memoria) e ad Enzo Majorca.

Nel primo pomeriggio sono intervenuti i protagonisti degli esordi della pesca subacquea sportiva; le prime competizioni agonistiche dello sport subacqueo infatti -se si esclude una gara di orientamento nel '48 ed una di nuoto pinnato nel '50- furono gare di pesca, poiché la subacquea era stata accolta, come sport ufficiale, in seno alla Federazione Italiana Pesca Sportiva. Così la 'caccia' subacquea dei primi pionieri è diventata 'pesca'.

Alessandro Olschki, tornando alle sue prime esperienze nel mare dell'isola d'Elba, ha ricordato l'emozione di quando, nel 1945, indossò per la prima volta una maschera grazie all'incontro casuale con un ex-Gamma che gli permise di riscoprire quei fondali conosciuti, ma fino a quel momento assolutamente sfuocati. Olschki ha poi regalato al pubblico magnifiche immagini, purtroppo irripetibili a causa del depauperamento subito nel corso di questi ultimi decenni dai nostri mari.



Consegna degli HDS, Italia Awards 1999: da sin Luigi Ferraro, Dante Baccelli dell'U.S. Dario Gonzatti di Genova, che ha ritirato l'Award 'alla memoria' conferito a Duilio Marcante, Enzo Majorca e Federico de Strobel.



Il vicepresidente della CMAS Walter Tichy.

Anche Carlo Gasparri è partito dall'Isola d'Elba, dal Golfo di Procchio, per ripercorrere le tappe della sua storia di subacqueo: cacciatore dilettante all'inizio, è passato dalle gare di pesca alla pesca professionale, poi, come la maggior parte dei primi cacciatori, ha 'appeso il fucile al chiodo', per dedicarsi ad un altro tipo di caccia subacquea, quella fotografica, dando così inizio alla sua attività di fotoreporter subacqueo, con articoli, documentari e trasmissioni televisive. Carlo Ripa, campione subacqueo figlio di quel Pasquale Ripa che nel Golfo di Napoli degli anni '20 insegnava la "sommazzata" agli "scugnizzi", ha provato a rivelare al pubblico i suoi segreti di grande cacciatore, di come riuscisse a stanare prede laddove altri erano passati senza trovarne: "Se fossi un pesce - si chiedeva - dove mi andrei a nascondere?" E questa sua capacità di entrare 'nella psicologia del pesce' gli permise di mettere insieme carnieri straordinari, vin-

"The Historical Diving Society, Italia" desidera ringraziare:

AON Nikols s.r.l. Insurance Brokers, ASSICURAZIONI GENERALI S.p.A.,
 NAVALE ASSICURAZIONI
 COLTRI SUB, FREE SHARK, PEPPU SUB, IRECO Libri di mare, EXTRA.it,
 SCUBA FUN FRIENDS
 e CARIPLO per la concessione del CENTRO CONGRESSI.

cendo innumerevoli gare. Infine con Arturo Santoro si è approdati alle Isole Tremiti, per ascoltare altri emozionati ed emozionanti ricordi di caccia, ma dal Tirreno all'Adriatico purtroppo il 'Leitmotiv' che ha unito i relatori è stata l'amara constatazione di come il Mediterraneo stia morendo. I pescatori subacquei, un tempo accusati d'essere quasi la causa primaria del depauperamento marino, hanno -come loro stessi affermano- forse la colpa di aver allontanato alcune specie dalle nostre coste, ma la loro progressiva estinzione è indubbiamente dovuta ad altri ben più diffusi fenomeni, quali la pesca a strascico, protrattasi per anni senza interruzioni -il fermo biologico è una realtà piuttosto recente- e soprattutto le varie forme di inquinamento di cui tutti, in fondo, siamo responsabili.

La giornata congressuale si è conclusa con gli interventi dei rappresentanti delle due prime associazioni sportive subacquee, l'U.S.S. Dario Gonzatti di Genova e il Goggler Club, Gianni Roghi di Milano, alle quali l'HDS, Italia ha voluto offrire riconoscimenti per la loro attività, che dopo 50 anni, può ben essere definita storica. Riconoscimenti sono stati inoltre attribuiti alle riviste 'storiche' della subacquea: "Mondo Sommerso", "Sub" ed "Aqua".



Gianfranco Ciaccia in rappresentanza del Goggler Club Gianni Roghi di Milano.

Giuseppe Gabanna di Torino, uno sconosciuto italiano, costruttore di scafandri

Testo Faustolo Rambelli - Foto Archivio Eredi Gabanna - Archivio Maria Letizia Galeazzi

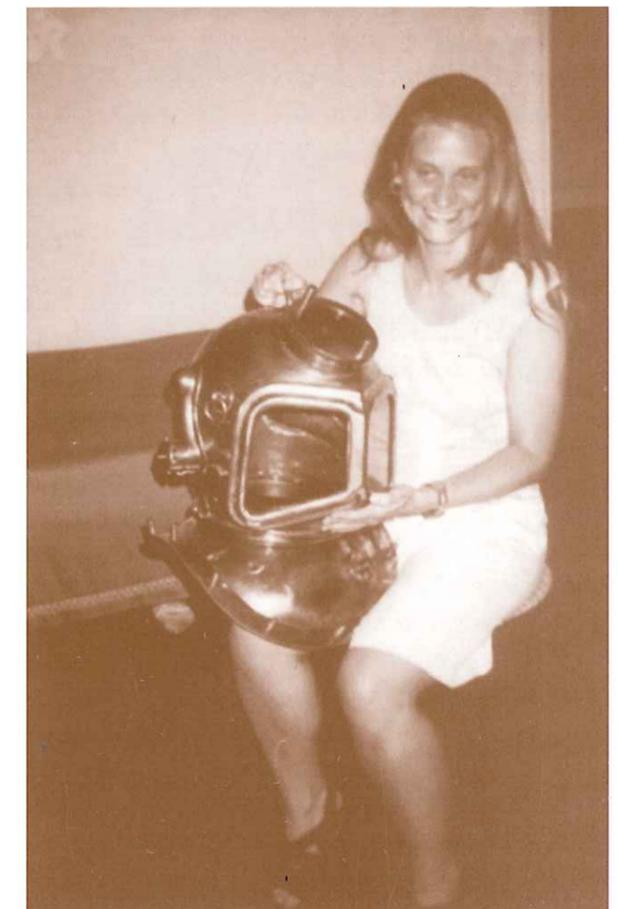
Nel n.9 di HDS NOTIZIE del giugno 1998 è pubblicato, a pagina 7, un breve articolo dal titolo "un elmo sconosciuto" e due foto, relativi alla ricerca di notizie sul costruttore di quello strano elmo chiaramente individuabile dalla targhetta posta sul collare. Sulla targhetta è infatti scritto:

**costruzioni metallurgiche
 per palombari
 "G. Gabanna"
 Torino, Via Frejus 11
 elmo tipo C. R. M.**

Lo strano e sconosciuto elmo italiano era stato trovato in un mercatino ed acquistato, qualche tempo prima, dal francese Poinclou Christophe che in data 23 novembre 1997 aveva inviato una lettera, con alcune fotocopie a colori, alla HDS, Italia (ma anche ad HDS, USA ed HDS, UK) chiedendo informazioni su eventuali documenti relativi a questo elmo. Telefono subito agli amici che conosco aventi interesse nella materia, ma purtroppo nessuno sa niente di questo meraviglioso elmo né, tantomeno, della ditta. Un socio HDS di Torino, fa ulteriori ricerche sul campo ma anche queste, pure con sopralluoghi effettuati all'indirizzo indicato sulla targhetta, non portano a nulla. Tutto, nella via, era stato distrutto dalla guerra e gli attuali abitanti non possedevano una memoria storica tale che potesse andare così a ritroso nel tempo. Informo Poinclou del risultato negativo delle ricerche e gli chiedo alcune foto, che ricevo in febbraio. Dette foto sono quelle poi pubblicate su HDS NOTIZIE n. 9 del giugno 98. Ma anche questo tipo di ricerca "editoriale" è negativa e la cosa, per il momento, si ferma lì. I risultati sembrano confermare che nessuno, almeno fino a questo momento, ricorda il costruttore torinese di elmi da palombaro. Durante l'estate 98 alcuni istruttori HDS si recano ad Ustica, su invito dell'AAPIT di Palermo, per uno stage da palombaro sportivo. Durante quel periodo conoscono Gian Paolo Sarri di Torino che, ai primi di dicembre 98, sapendo dell'interesse della HDS per la storia della im-

mersione, fa pervenire la copia di un articolo-intervista apparso su "TORINO Sette" n. 516 (27/11-03/12/98) supplemento settimanale del quotidiano "LA STAMPA". Essendo convinto che questo articolo, a firma di Renato Scagliola, rappresenti e descriva un pezzo, a tutti finora sconosciuto, della storia della subacquea italiana, lo riporto qui integralmente affinché i lettori possano rendersi conto, in prima persona, della tenacia e determinazione di questi uomini dei quali dobbiamo essere tutti orgogliosi:

"Giuseppe Gabanna - I geniali scafandri da palombaro di un artigiano di via Frejus"
Che effetto fa scoprire di avere un bisnonno ge-



L'elmo "G. Gabanna" ritrovato da Christophe Poinclou in Francia nel 1997 è tenuto sulle ginocchia da Barbara Cesari di Torino, pronipote di Giuseppe Gabanna (g.c.eredi Gabanna).

niale, lavoratore modesto e coscienzioso nella Torino di inizio secolo, la cui opera, a distanza di anni è apprezzata ancora oggi dagli esperti del settore?, si domanda la giovane Barbara Cesari, torinese.

“È ciò che ho scoperto solo pochi mesi fa, quando una parte della vita dei miei bisavoli è diventata interessante per persone che non avevo mai conosciuto prima, ma con cui ho scoperto di avere qualcosa in comune: il mio bisnonno. Tale esperienza mi ha permesso anche di scoprire una Torino antica, sofferente durante le due guerre eppure vitale, che affrontò le sue traversie con discrezione e fierezza tutte piemontesi. Tutto trae origine da alcuni scafandri per immersioni e da alcune torrette di profondità che il mio bisnonno Giuseppe Gabanna, titolare di un'azienda per costruzioni in rame (ultima sede in via Frejus, 44, bombardata nell'ultima guerra), progettò, realizzò e sperimentò per la Reale Marina Italiana, fra il 1922 e l'inizio della Seconda Guerra Mondiale, circa. Una delle figlie di quest'uomo, Eliana Gabanna è la mia nonna, ora ottantenne assai in forma. Mi aveva sempre raccontato i suoi ricordi su quegli scafandri, giacenti nell'officina adiacente alla sua casa di allora, che suscitavano timore tra i bambini e che venivano comunemente chiamati “i mostri”. Ora invece scopriamo che quei prototipi in rame e cuoio erano frutto della progettazione geniale di un uomo, il bisnonno, che con il mare non aveva mai avuto a che fare - essendo la famiglia originaria della montagna del Canavese - ma che era capace di progettare qualunque cosa gli si richiedesse. Abituato a produrre impianti per la distillazione per liquori, di riscaldamento, alambicchi, caldaie ed altro (fra i clienti della ditta c'erano la Martini & Rossi e la Cinzano). Giuseppe Gabanna non si tirò indietro quando gli fu proposta la progettazione di una attrezzatura marina, e vi lavorò sopra per anni, mettendo a punto modelli di caschi, torrette e scafandri, che rappresentavano una scommessa in cui si metteva in gioco la reputazione di un'azienda fondata nell'Ottocento. Nel far ciò egli fu spinto, oltre che dalla passione per il suo lavoro, anche dal suo senso patriottico, lo stesso per il quale, svolgendo lavori per il Governo già durante la Grande Guerra aveva perso un occhio. Ancora una volta l'impegno suo e degli altri fratelli Gabanna fu premiato, e dopo numerosi ten-

tativi, collaudi in mare aperto, esperimenti (grazie anche alle richieste del Comandante della Marina Cuniberti, appassionato di immersioni e rampollo di una famiglia di banchieri torinesi, morto durante una immersione in piscina), i progetti di Giuseppe Gabanna ebbero successo. E si concretizzarono in una serie di prodotti all'avanguardia per l'epoca, che a detta di alcuni esperti solo quattro o cinque industrie specializzate in attrezzature marine, sarebbero state in grado di produrre. Ma mai nessuno le produsse con quegli accorgimenti che rendono unici i pezzi delle industrie Gabanna. Nel maggio scorso, infatti, abbiamo avuto la sorpresa di ricevere una lettera da un paese vicino ad Orleans, indirizzata alla nonna; il suo autore (nda: Chrstophe Poinclou), collezionista di attrezzature antiche per immersione, raccontava di aver trovato il “casco Gabanna” in un mercatino francese, e di essere rimasto folgorato dalla originalità della fattura, e delle particolari tecniche che lo rendono davvero unico. Con questa lettera ho scoperto un mondo di collezionisti, sparsi un po' dovunque, la cui conoscenza in materia è paragonabile soltanto alla passione con cui coltivano questo hobby. La peculiarità del casco è tale, afferma il collezionista, da avergli fatto cercare per un anno intero tracce della ditta Gabanna, i cui estremi erano incisi sul reperto, e avergli fatto decidere di mettere assieme addirittura un piccolo libro (nota 1), su questo casco di archeologia industriale più unico che raro. Ho soprattutto scoperto una parte della storia della mia famiglia, una dignità del lavoro come forse ora non esiste più in questa città... L'intracciarsi delle emozioni private, legate agli affetti familiari, soprattutto nel racconto della nonna, con le considerazioni storiche sulle vicende delle due guerre, che ho studiato approfonditamente in quanto laureata in storia, mi ha fatto riflettere sull'indissolubile legame fra la storia della gente comune e quella delle istituzioni. E così, mentre frugavo fra le foto di famiglia per trovare documenti che interessassero il simpatico collezionista proprietario del “casco Gabanna”, ha scoperto le tracce della distruzione della fabbrica a causa della guerra. I miei avevano dedicato tutta l'esistenza a realizzare un sogno, a tentare di superare i propri limiti, anche per sentimento patriottico, nell'accezione più apolitica del termine (il nonno non volle mai

isciversi al partito fascista, e solo quando non riuscì più ad ottenere lavoro i suoi fratelli, contitolari dell'azienda, ebbero il permesso da lui di iscriversi, poiché la necessità vinse la sua profonda riluttanza). Durante le vacanze, a Nizza, ho potuto incontrare personalmente il proprietario francese del casco, ho tenuto tra le mani un oggetto che appartiene idealmente, e sempre apparterrà, alla mia famiglia, e ho appreso tutti i dettagli tecnici che lo rendono così speciale. Soprattutto me ne sono stati magnificati i vantaggi pratici rispetto al famoso casco classico della francese (vedi foto allegate), che è poi quello che vediamo comunemente rappresentato, di forma sferica e con le aperture rotonde tipo oblò. Questi collezionisti ne parlano con entusiasmo quasi infantile, non riescono a capacitarsi della fortuna che hanno avuto ad incontrare noi, gli eredi in carne ed ossa del “Genie”, quel modesto artigiano-industriale, che senza l'aiuto di libri od esperienza progettò una cosa unica e innovativa, seppur in un settore così stravagante per quel periodo.



Foto di famiglia, forse del 1922, scattata nel cortile della prima officina Gabanna in via Massena a Torino. È una foto di indiscutibile valore storico per la straordinaria presenza dello scafandro rigido articolato, di cui nulla si conosce, posato sulla cuccia del cane. (g.c. eredi Gabanna).

Cercare di costruire i passaggi storici, le vie attraverso cui un casco da palombaro sia potuto giungere, in quasi ottant'anni, in un fienile vicino ad Orleans, significa restituire al mio bisnonno e al suo lavoro la meritata dignità ed il giusto riconoscimento che gli spettano, farlo riaffiorare anche solo temporaneamente dall'oblio storico in cui oggetti del genere vengono gettati dalla

scontatezza della padronanza tecnica di oggi. Tornare a fare immergere il “casco Gabanna” (nota 2) significa rendergli una parte dell'umanità e della passione quotidiane con cui fu ideato, e realizzato da Giuseppe Gabanna, in una semplice officina di via Massena 70 (prima sede), dove, nello stesso cortile, giocavano i suoi bambini, incuriositi da quel “mostro” che per anni avevano visto sulla cuccia del cane. Per questo motivo, se qualcuno dei lettori avesse informazioni sull'azienda, o sulle persone (soprattutto gli operai) che possono aver lavorato a tale progetto, è pregato di contattare la mia famiglia al numero 011/318.12.07.

Dunque, immediatamente dopo essere venuto a conoscenza dell'articolo di cui sopra, letto diverse volte, mi metto in contatto con Barbara Cesari, la pronipote di Giuseppe Gabanna intervistata nell'articolo. Barbara Cesari mi conferma che in realtà ha alcune foto dell'archivio di famiglia relative agli elmi ed agli scafandri Gabanna, che ha già mostrato anche a Poinclou Christophe, che però, giustamente, non può

darmi per paura di perderle. Permette comunque che le stesse siano rifotografate. Cosa che fa l'amico Franco Varetto.

Nel frattempo, durante una riunione del Consiglio Direttivo HDS svoltasi a La Spezia, parlo dell'elmo della sconosciuta ditta Gabanna e mostro a tutti le foto inviate da Poinclou. Giancarlo Bartoli, a sua volta, essendo in tema di oggetti sconosciuti, fa vedere e mi consegna tre foto, provenienti dall'archivio della della moglie, Letizia Galeazzi, di due ano-

nimi scafandri rigidi articolati. Nelle foto non appare purtroppo alcun riferimento né all'anno di costruzione, né al luogo dove erano state scattate le foto né, tantomeno, alla ditta che li aveva progettati e realizzati.

In seguito, esaminando gli scafandri delle foto “eredi Gabanna” inviatemi da Franco Varetto con quelli delle foto “Letizia Galeazzi”, mi sem-



◀ foto 3 - scattata a bordo della nave noleggiata per fare i collaudi di uno scafandro Gabanna. Il palombaro, dicono gli eredi Gabanna, dovrebbe essere uno dei fratelli Gabanna. Lo scafandro è indubbiamente uno dei primi realizzati in quanto privo degli anelli di rinforzo alle articolazioni delle braccia, presenti invece nei successivi modelli di scafandro. (g.c.eredi Gabanna)

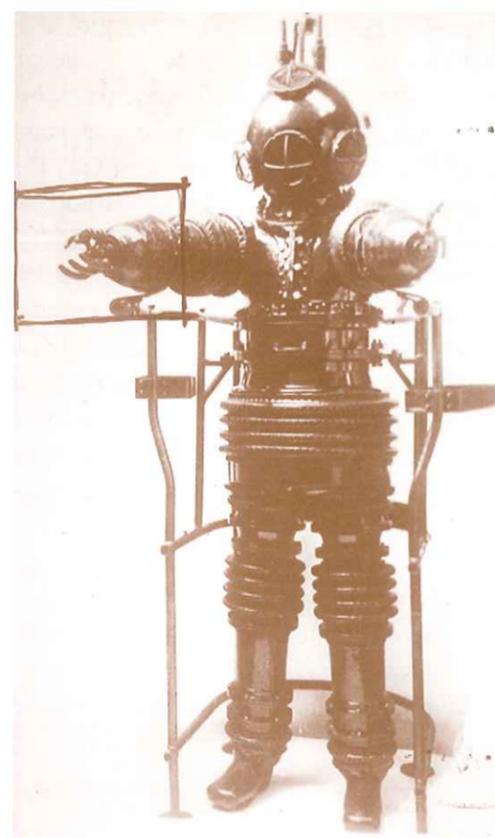
◀ foto 4 - l'officina Gabanna di via Frejus in Torino, distrutta da bombardamenti durante la II^a Guerra Mondiale. È una foto di estremo interesse in quanto, tra le rovine, sono visibili anche due scafandri rigidi articolati indicati dalle frecce. (g.c. eredi Gabanna)

✓ foto 5 - questa foto conferma l'interesse delle Autorità di allora per la produzione Gabanna. Un fratello di Giuseppe Gabanna illustra ad un gerarca la struttura di uno scafandro rigido articolato, alimentato con aria dalla superficie e dotato di articolazioni alle braccia, all'addome ed alle gambe. (g.c.eredi Gabanna).

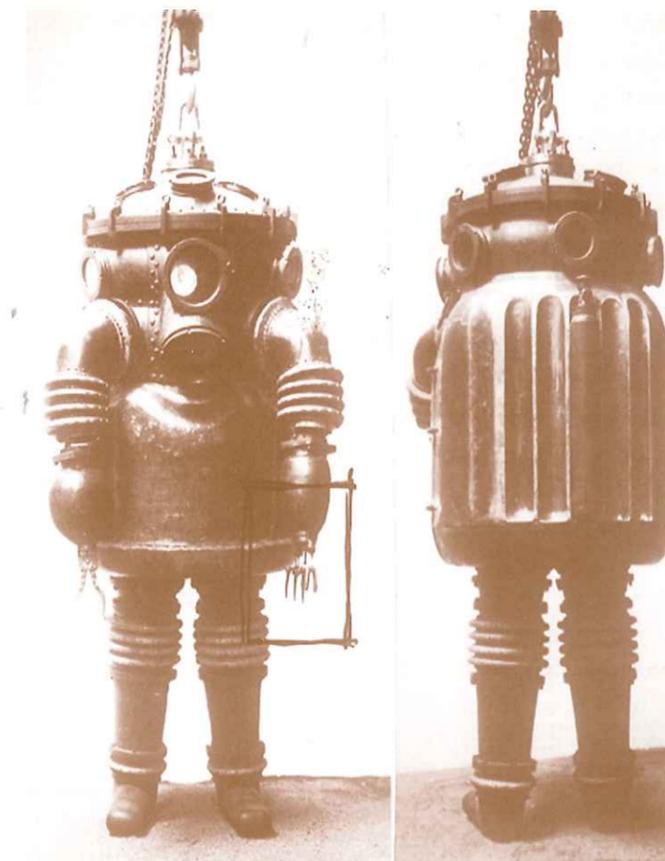


Nella seguente tabella sono sintetizzati ed evidenziati gli elementi comuni delle quattro foto prese in esame (ove "nv" = non visibile nelle foto):

elementi tecnici costruttivi	foto	3	4	6	7
1 - costruttore conosciuto (foto "eredi Gabanna")		x	x	-	-
2 - costruttore sconosciuto (foto "Letizia Galeazzi")		-	-	x	x
3 - alimentazione ad aria		x	x	x	-
4 - alimentazione ad ossigeno		-	-	-	x
5 - attacchi manichette aria sull'elmo		nv	x	x	-
6 - sistema di sospensione sull'elmo		nv	x	x	-
7 - rivettatura delle giunzioni verticali sul torace		x	x	x	-
8 - piastra alla flangia addominale per fissare lo scafandro al telaio		nv	x	x	-
9 - articolazione addominale in cuoio con 4 anelli di rinforzo		nv	x	x	-
10 - articolazioni alle ginocchia in cuoio con 4 anelli di rinforzo		-	x	x	x
11 - sistema di pinze applicato alle braccia		x	nv	x	x
12 - scarpe		nv	nv	x	x



^ foto 6 - scafandro rigido articolato che si ritiene costruito sicuramente dalla ditta Gabanna, anche se non ci sono prove documentali. Ha le stesse caratteristiche di quello della foto 4 con in più un anello metallico, a mo' di prolunga, posto tra torace ed addome. Il telaio che lo sorregge è inoltre identico a quello che sorregge l'articolato nella distrutta officina Gabanna della foto 5. (g.c. Letizia Galeazzi)



^ foto 7 - scafandro rigido articolato che, come quello della foto 6, si ritiene costruito sicuramente dalla ditta Gabanna. Possiede alcune caratteristiche strutturali presenti anche negli scafandri precedenti, ma questo non è dotato del sistema di respirazione "con aria pompata dalla superficie", ma di quello "autonomo" che lo fanno, senza ombra di dubbio, l'ultimo della serie. (g.c. Letizia Galeazzi)

bra di percepire immediatamente un certa correlazione tra gli stessi dovuta ad alcuni identici particolari tecnico-costruttivi presenti su due o più foto. Sensazione che pian piano si concretizza in certezza mettendo a confronto ed analizzando nel dettaglio quattro foto: in particolare, la 3 e la 4 della serie "eredi Gabanna" con la 6 e la 7 della serie "Letizia Galeazzi".

Il confronto, logicamente, non è totale in quanto gli scafandri delle foto "eredi Gabanna" non sono visibili nella loro totalità, ma solo parzialmente, e questo non permette di verificare eventuali altri particolari che potrebbero rafforzare la mia ipotesi. Comunque gli elementi costruttivi comuni di maggior evidenza presenti nei quattro scafandri sono:

- nelle foto 3-4-6: flangiatura verticale del torace con le stesse caratteristiche;
- nelle foto 3-6-7: stesso tipo di "mano" (una forchetta superiore a due denti che si immaschia in una forchetta inferiore a tre denti più lunghi);

- nelle foto 4 e 6: lo stesso sistema di sospensione e stessi attacchi per le manichette aria applicati alla sommità dell'elmo;
- nelle foto 4 e 6: stesso tipo di articolazione addominale (cuoio con 4 anelli di rinforzo);
- nelle foto 4-6-7: stesso tipo di articolazione alle ginocchia (cuoio con 4 anelli di rinforzo);
- nelle foto 6 e 7: le stesse scarpe.

Inoltre il telaio che sorregge lo scafandro della foto 7 ha caratteristiche identiche a quello che sorregge lo scafandro della foto 5, nella officina Gabanna distrutta dai bombardamenti.

Dopo l'analisi di cui sopra mi sia permesso di essere fermamente convinto che i due scafandri rigidi articolati delle foto 6 e 7 della collezione "Letizia Galeazzi" sono di produzione della ditta "Giuseppe Gabanna" di Torino. Desidero inoltre evidenziare ancora un paio di considerazioni su questi scafandri:

- La prima riguarda l'ordine temporale di co-

struzione degli stessi. Quello della foto 3 è indubbiamente il più vecchio. Cosa questa confermata da come è costruita la parte articolata delle braccia, cioè senza gli anelli di rinforzo che appaiono poi nelle foto 4-5-6 e 7. L'ultimo ad essere costruito, e non potrebbe essere altrimenti, è quello della foto 7 ove Gabanna ha abbandonato il sistema di respirazione con aria pompata dalla superficie per adottare un sistema di respirazione autonomo da bombole, alloggiato esternamente sulla schiena dello scafandro. Sistema allora già comunemente utilizzato.

A questo proposito non dobbiamo dimenticare che, solo nell'area europea, questo tipo di scafandro rigido articolato è contemporaneo a:

- quelli della ditta tedesca "Neufeldt & Kuhnke" che, negli anni '20, produceva scafandri rigidi articolati con respirazione autonoma ad ossigeno a circuito chiuso, (utilizzati anche dai famosi palombari della SO.RI.MA - vedi: Artiglio - vedi: oro dell'Egypt)

- quelli della ditta italiana "Galeazzi" che negli anni '30, aveva prodotto un analogo scafandro, adottato poi dalla Marina Militare Italiana, di cui un esemplare è ora visibile presso il "Museo Nazionale delle Attività Subacquee" di Marina di Ravenna.

- La seconda riguarda gli scafandri delle foto 4 "eredi Gabanna" e 6 "Letizia Galeazzi". Mi sento di affermare che gli scafandri sono esattamente gli stessi con l'unica differenza che quello della foto 6 ha, inserito tra la sezione toracica e quella addominale, un anello metallico flangiato. Questo anello è, molto probabilmente, un semplice sistema per adeguare lo scafandro all'altezza del palombaro.

Alla fine di tutto, quello che comunque non può che meravigliare in questa storia è come sia stato possibile che fino al 1998 non ci fosse traccia, né a livello bibliografico né a livello di reperto, della ditta Giuseppe Gabanna, benché alle sue attrezzature si siano interessati sia la Regia Marina Italiana, tra il 1922 e l'inizio della seconda guerra mondiale secondo le affermazioni di Barbara Cesari, sia il Regime, come confermato dalla foto 4 col gerarca. Al momento non sono in grado di sapere che cosa abbia scoperto di nuovo Poinclou, con le sue ricerche, sulla vita e sulla attività della ditta Gabanna, né tantomeno che cosa scriverà sul suo libro di prossima edizione. Mi auguro, ad ogni modo, che questo

scritto e le foto degli inediti scafandri rigidi articolati dell'archivio "Letizia Galeazzi", che gli sono già stati inviati per sua documentazione, possano essergli d'aiuto a completare, per quanto possibile, il quadro "Giuseppe Gabanna". Per la cronaca sappiano i lettori che purtroppo, in data 18 novembre 1999, Mr Christophe Poinclou è stato derubato, nella sua abitazione, di due pregiati elmi: un Piel ed il Gabanna di cui si parla in questo articolo. Sembra il classico furto su commissione in quanto i ladri, nonostante la presenza di altre cose di valore, hanno rubato solo i due elmi ed un solcometro. Se qualche lettore ha notizie in proposito informi cortesemente Poinclou

(tel. 0033.238.763175
fax 0033.238.643016
e.mail: c.poinclou@antea.brgm.fr)

A Poinclou auguro sinceramente di ritrovare al più presto i suoi elmi, patrimonio culturale di tutti.

NOTE

1-Christophe Poinclou, lo scopritore dell'elmo Gabanna, ottenuta l'esclusiva dalla famiglia, sta scrivendo un libro sulla ditta Giuseppe Gabanna.

2-Durante l'estate 1999 Poinclou, dopo avere restaurato l'elmo Gabanna, ha fatto una immersione con lo stesso alla presenza degli eredi Gabanna

RINGRAZIAMENTI

Per la realizzazione di questo articolo ringrazio: Gian Paolo Sarri; la Redazione de LA STAMPA ed il loro giornalista Renato Scagliola; gli eredi di Giuseppe Gabanna, Franco Varetto, Giancarlo Bartoli e Letizia Galeazzi e, soprattutto, Christophe Poinclou che, baciato dalla fortuna, ritrovando l'elmo Gabanna, ha permesso a tutti noi di conoscere l'esistenza di questa finora sconosciuta ditta italiana.

Poco prima di andare in stampa Faustolo Rambelli ci comunica che ha ricevuto da Christophe Poinclou il seguente messaggio: "Caro Faustolo...grazie del materiale...posso assicurarti che questi due modelli di scafandro rigido sono di produzione GABANNA. Essi sono in un catalogo GABANNA ed io ho una foto di questi due modelli fotografati nell'officina con GIUSEPPE GABANNA vicino..."

L'EREDITÀ DI ER MARGON*

Testo di G. Nini Cafiero

Ubaldo Mazzini, nato a La Spezia nel 1868, poeta, non poteva certamente sottrarre la sua vena e la sua ispirazione al fascino irresistibile del mondo sommerso. La Spezia è città d'arsenali e di cantieri, quindi di palombari, gente seria e dura, che conoscevano il mondo sott'acqua duecento anni prima che i sub emettessero il primo vagito. Per il poeta fu del tutto naturale, quindi, mettere in versi il suo ammirato (ma anche sarcastico) stupore per le imprese dell'eroe degli abissi marini del suo tempo, er margon, il palombaro:

I n'han fato a sto mondo de' invension
Di ritrovati grandi i n'han trovà,
Ma come o ritrovato der margon
Me a credo che paegi ne se 'n dà!

L'omo a stae soto a l'aigua, angue de non!
Chi l'aveai dito sinquant'ani fa?
E die ch'i ghe fa tütto, e i saai bon,
S'a ghe dé tempo, a faveghe na ca!

La dev'esse na gran sodisfassion
Trovasse li 'n mezo a l'aigua saà
Enseme ai sparli, ae scorpene, ai agon!

Ma ghe dev'esse na diforcità:
Se ghe 'n ven voglia, povei i sé caussion!
Come i faà a sarvali daa frità?

La traduzione, letterale e non metrica, è la seguente:

"Ne han fatte a questo mondo di invenzioni, di ritrovati grandi ne han trovati, ma come il ritrovato del palombaro, io credo che non ce ne siano che gli stiano a pari! L'uomo sta sott'acqua, sangue del diavolo! Chi l'avrebbe detto cinquant'anni fa? E dire che ci fa di tutto, e che sarebbe buono, se ne avesse il tempo, a fabbricare una casa! Dev'essere una gran soddisfazione trovarsi in mezzo all'acqua salata, insieme ai saraghi, agli scorfani, alle aguglie! Ma ci dev'essere una difficoltà: se gli vien voglia, poveri i suoi calzoni! Come farà a salvarli dalla frittata?"

Finalino un po' greve, ma d'altra parte suggerito dalla più ovvia delle considerazioni sugli inconvenienti dell'immergersi in mare infilati in uno scafandro di tela gommata. Ubaldo Mazzini non avrebbe mai immaginato che dopo di lui (mori nel 1923) l'uomo si sarebbe lanciato alla conquista degli abissi dapprima libero dall'imbarazzo dello scafandro, con una maschera sul volto e un paio di pinne ai piedi, e che poi da questo mo-



Questa cartolina del Golfo della Spezia del 1909, con la lancia da palombaro sulla quale è chiaramente visibile la pompa per l'aria, testimonia l'antica tradizione palombaristica della città.

mentaneo ritorno a una condizione più primitiva e naturale avrebbe cominciato una nuova evoluzione che lo avrebbe portato alla muta di neoprene e all'autorespiratore, in definitiva a uno scafandro di modello più avanzato. Né avrebbe immaginato che a questa nuova e meravigliosa avventura dell'uomo avrebbe dato un suo originale e singolare contributo anche La Spezia, ormai assuefatta all'industria pesante del mare.

A La Spezia c'era Galeazzi, un singolare personaggio, artista e scienziato, o meglio geniaccio multiforme, che aveva cominciato a interessarsi di problemi tecnici connessi con le costruzioni di apparecchiature subacquee fin dal 1914, quando cominciò a lavorare con l'ingegner Laurenti, pioniere del sommergibile in Italia. Imparato tutto quanto c'era da imparare sugli effetti della pressione idrostatica su cose e uomini, Roberto Galeazzi, non ancora Cav. Uff., cominciò a occuparsi di apparecchi per recuperi e lavori a grande profondità. Molte delle apparecchiature usate dalla celebre società genovese SORIMA, quella che recuperò l'oro dall'Egypt affondato, portano l'impronta degli studi di Galeazzi; e Galeazzi divenne quasi sinonimo di torrette butoscopiche e di scafandri articolati, e a lui furono affidate le lezioni sulla "teoria della costruzione degli apparecchi per immersioni subacquee alle grandi profondità" al corso per ufficiale palombaro istituito dalla Regia Marina, nel 1935. Nel 1938 mise a punto la TUP, Torretta Universale da Palombaro (nome depositato) che poteva essere impiegata come torretta butoscopica, campana d'immersione o camera di decompressione, e che soprattutto presentava una novità tecnica che si sarebbe rivelata di fondamentale importanza per lo sviluppo delle attività sottomarine, non soltanto quelle dei palombari ma anche quelle dei sub. Una lettera della Direzione generale di Marinarmi al Ministero della Marina, datata 4 aprile 1938, dice soltanto che "in linea di massima questa D.G. ritiene che la possibilità di trasferire il palombaro dalla torretta ad una camera di decompressione sia meritevole di esame". Nessuno poteva immaginare, a quel tempo, che la possibilità di trasferire un palombaro (e poi un sommozzatore) dalla torretta alla camera di decompressione senza esporlo alla pressione atmosferica avrebbe spalancato all'uomo la conquista degli abissi, concedendogli la possibilità di trascorrere in immersione prima lun-

ghissime ore, e poi settimane e mesi; e quindi di essere riportato in superficie nella torretta e di qui trasferito in camera di decompressione, senza dover più trascorrere sott'acqua le ore necessarie per desaturarsi dall'azoto accumulato nei tessuti. Quando nel 1956 Galeazzi muore, gli succede nella conduzione della ditta il figlio, anche lui Roberto, che per prima cosa precisa meglio le possibilità dell'impresa: apparecchi per lavori subacquei a qualsiasi profondità, non più soltanto a grande profondità. E mantiene l'impegno, perché nel 1957 una torretta butoscopica ISTPM (Institut Scientiphique Technique de Pòche Maritime) conquista un nuovo record mondiale scendendo a 650 metri di profondità al largo di Capo Corso. L'idea paterna di trasferire il palombaro dalla torretta a una camera di decompressione viene sviluppata, dando nuovo impulso alla produzione delle camere di decompressione, e progettando un sistema standard di collegamento tra quelle portatili monoposto a quelle fisse multiposto, che consente la creazione di un'efficiente e capillare rete di assistenza per i subacquei sportivi e professionisti in tutto il Mediterraneo centrale e orientale. Questo sistema è adottato in Italia, nelle più recenti camere fisse francesi, in Grecia, dalle Forze Aeree Statunitensi in Europa, in alcuni impianti in Turchia. A seguito dei nuovi sviluppi dell'attività subacquea dovuta alle esperienze delle case sottomarine le T.U.P. beneficiano d'un rilancio, sono modernizzate e perfezionate, completate con un nuovo, rapido e sicuro sistema di collegamento alle grandi camere fisse, per permettere il passaggio dei subacquei dalle une alle altre senza variazioni di pressione e numerosi esemplari sono forniti a ditte italiane, francesi, inglesi e americane che le utilizzano in ricerche petrolifere, scientifiche, archeologiche, di salvataggio e assistenza. Altro campo nel quale Galeazzi eccelle è quello della costruzione di "simulatori di immersioni profonde", apparecchi cioè che consentono di allenare a terra il personale che deve immergersi ad alte profondità e sperimentare le nuove tecniche d'immersione in completa saturazione. Poi ci sono gli impianti di soccorso e terapia per i subacquei, semoventi, montati su autotelai e carrozzati, come autobus, che permettono di raggiungere rapidamente con un'attrezzatura completa e efficiente la località dove viene segnalata la presenza di un subac-

queo colpito da embolia gassosa. Ma, negli anni '50, i sub, avevano bisogno di cose più semplici, per le loro immersioni. Erano tutti sicuri che il futuro gli avrebbe appartenuto, già predicavano (specialmente Luigi Ferraro, peripatetico della propaganda sottomarina, che se n'andava in giro a tener conferenze dall'Alpi alla Sicilia sugli immancabili destini dei sub) che il mondo un giorno non avrebbe potuto fare a meno di loro. Anche se forse non immaginavano, essi che si vantavano d'essersi liberati dell'impaccio dello scafandro e del peso dell'elmo di rame, che quel giorno sarebbe coinciso (com'è poi accaduto) con l'abbandono del concetto di immersione libera con lo scafandro autonomo con la muta come una seconda pelle. Il sommozzatore del futuro, che oggi è già al lavoro sui campi incoltivabili di petrolio sommerso, con un casco da astronauta al posto della maschera, la muta riscaldata elettricamente, il cordone ombelicale che lo lega indissolubilmente alla sua base subacquea, una campana pneumatica grande come una casa, e che non respira più aria ma miscele gassose a base di elio e ossigeno, già non è più un sub, ne ha travalicato i confini poetici e umani, per ritornare alle sue remote origini di palombaro, anzi per diventare rotellina d'un ingranaggio gigantesco il cui funzionamento è affidato a infallibili computer. Per quei primi sub che già cominciavano a fare una preoccupante concorrenza ai suoi palombari, Roberto Galeazzi si mise a lavorare di buzzo buono: le sue officine sfornarono fucili, lampade subacquee, costruite senza risparmio d'ottone e di rame, coltelli di magnifico acciaio inox, erogatori funzionanti con la pressione esercitata dal sub mediante i denti, pinne con la pala amovibile per consentire a chi le calzava di camminare senza danno sugli scogli aguzzi, coi piedi protetti dalle sole scarpette. Ma queste furono forse le uniche concessioni fatte allo sport, perché tutti gli altri marchingegni di Galeazzi furono realizzati tenendo sempre d'occhio la tecnologia, la scienza e il lavoro subacqueo. Come, per esempio, l'"apparecchio falcia-alghe", brevetto Filiputti-Galeazzi, costituito da un dispositivo che provocava mediante un getto di aria compressa una corrente ascensionale di acqua in una tubazione di diametro variabile fra 80 e 150 mm. e di una cesoia, pure azionata ad aria compressa, che falciava il campo di alghe le quali, trasportate dalla

corrente ascensionale, venivano portate in superficie e raccolte in una apposita cesta. L'apparecchiatura, alimentata da un gruppo motocompressore situato nell'imbarcazione consentiva la raccolta delle alghe utilizzabili industrialmente direttamente sul luogo in cui esse crescono, e fu impiegato con successo nei Paesi in cui le alghe sono utilizzate come alimento e come fertilizzanti. Galeazzi costruì anche uno dei primi autorespiratori a miscela del mondo, basato su principi semplicissimi, e costituito da due bombole, una più grande, l'altra più piccola, contenente una ossigeno e l'altra un gas inerte che, convogliati in un raccordo attraverso la rubinetteria, si mescolavano nelle proporzioni più opportune, a seconda della profondità di impiego. L'apparecchio fu usato con una miscela di azoto e di ossigeno, cioè dei due gas-base che compongono l'atmosfera, e non con elio e ossigeno come si usa oggi. Ma assolveva ugualmente a una funzione importantissima: ridurre la percentuale d'ossigeno nella miscela respirata a mano a mano che aumentava la profondità e quindi la pressione, e ciò in considerazione del fatto che l'uomo immerso, quanto maggiore è la pressione ambiente alla quale è esposto, tanto minore è la quantità di ossigeno di cui ha bisogno, e anzi non può respirare ossigeno nella stessa percentuale che si ha a pressione atmosferica, pena il grave rischio che comporta l'iperossemia. Il collaudo in mare di quest'apparecchio ha una sua aneddotica. Fu effettuato a San Fruttuoso, con la collaborazione del professor Ferraro e di Paolo Cozzolino, allora semplice appuntato dei Carabinieri (oggi è maresciallo), uno dei migliori sub che abbia il Nucleo Subacqueo dell'Arma. Nel bel mezzo della prova, Ferraro ebbe un malore sott'acqua e Cozzolino dovette salvarlo. Ora, Galeazzi sostiene, ridacchiando sotto i baffi, che Ferraro si sentì male perché prima dell'immersione non aveva saputo rinunciare, da buon genovese, a una scorpacciata di focaccia con le cipolle; Ferraro respinge con sdegno questa versione un po' crapulona del fatto, senza per altro avanzare dubbi sulla funzionalità e l'efficienza dell'apparecchio del suo amico Galeazzi. Dove però la vecchia tradizione di costruttori di scafandri risalta più prepotente nei prodotti per sub della Ditta Galeazzi, è nello slip, che non era il microscopico costume da bagno, ma un respiratore subacqueo (brevetato) che non aveva nulla

a che vedere con quello di Cousteau-Gagnan e funzionava mediante una pompa a mano del tutto simile, anche se molto più piccola, a quelle usate per mandare aria ai vecchi palombari testa di rame. "I nostri tecnici, entusiasti ammiratori delle meraviglie subacquee, - diceva il depliant che lo accompagnava - erano da tempo alla ricerca di un apparecchio che consentisse di mettere alla portata di tutti la possibilità di andare e stare sott'acqua senza allenamenti, senza sforzi fisici dannosi per la salute, senza pericolo, di un apparecchio che fosse meccanicamente semplicissimo, che non richiedesse altro che l'uso dell'aria atmosferica per la respirazione, che lasciasse l'uomo completamente libero sott'acqua, che non avesse costo d'esercizio, spinti in questa loro ricerca non solo dalle loro mansioni ma anche dal personale desiderio di dare a tutti il modo di provare quelle indescrivibili sensazioni che essi hanno provato e goduto. "È con viva soddisfazione - aggiungeva il depliant - che possiamo oggi annunciare la perfetta soluzione di questo difficilissimo problema con lo "SLIP" il nuovo respiratore subacqueo brevettato, premiato con targa di bronzo alla IX Mostra della Meccanica di Torino". Come funzionava lo "Slip"? "Il funzionamento - assicurava il succinto manuale d'uso - è di una estrema semplicità: a bordo di una piccola imbarcazione o sulle rocce in prossimità del luogo dove si desidera immergersi, si sistema la piccola pompa che invia l'aria all'uomo a mezzo della manichetta. La manichetta è unita alla bardatura con apposito raccordo. L'aria dalla manichetta passa attraverso il tubo con cui è costruita la bardatura ed arriva al viso dal primo tubo corrugato. L'aria espirata percorre il secondo tubo ed attraverso la sospensione cardanica giunge alla campana d'aria ed esce dall'apertura inferiore della campana che è in diretta comunicazione col mare. La campana è opportunamente zavorrata in basso cosicché, essendo a sospensione cardanica, l'apertura in comunicazione col mare si troverà sempre al punto inferiore, qualunque sia la posizione dell'uomo sott'acqua.

È questo il concetto fondamentale dell'apparecchio, che lo rende, di funzionamento sicuro in qualsiasi posizione e consente all'uomo di restare sott'acqua. Per un tempo indeterminato in piena, ed assoluta libertà di movimenti. L'uomo immerso respira nella maschera l'aria fresca che

giunge dalla superficie in modo continuo. Poiché nell'istante della ispirazione l'aria inviata dalla pompa non è sufficiente, quella che manca per completare ogni ispirazione viene automaticamente prelevata dalla campana d'aria, nella quale entra eguale quantità di acqua di mare. La campana ha inoltre lo scopo di equilibrare la pressione dell'aria respirata con la pressione dell'ambiente esterno e questo è ottenuto automaticamente essendo, come sopra detto, la campana d'aria in diretta comunicazione col mare attraverso l'apertura inferiore".

Prima di essere adottato, con entusiasmo ed eccellenti risultati, dai pescatori di datteri di mare delle Cinque Terre, lo spartano respiratore subacqueo di Galeazzi fu sperimentato, con il coraggio che gli è sempre stato consueto,



Il sistema "SLIP" ideato da Roberto Galeazzi; i primi disegni di questo apparato risalgono all'estate del 1950.

da Lino Pellegrini, "giornalista sommozzatore" com'egli tiene a essere definito. Nato a Paese, in provincia di Treviso, nel 1915, Pellegrini cominciò col guadagnarsi una decorazione al valor militare per le sue spericolate corrispondenze di guerra dal Mare Egeo, l'Ucraina, i fronti di Leningrado, della Carelia, della Lapponia, Murmansk, la Penisola dei Pescatori, dal lago Ladoga dove operavano i MAS italiani. L'acqua, evidentemente, era iscritta nel suo destino. Si immerse per la prima volta (la data è storica: 5 maggio 1947, giorno di San Pellegrino) rinchiuso in uno scafandro da palombaro, sotto la guida

espertissima del tenente di vascello Giorgio Baucer, medaglia d'argento con i "Gamma" a Gibilterra. Gli andò talmente bene che il giorno dopo indossò un più agile "vestito Belloni" e sperimentò l'autorespiratore a ossigeno. Tutto questo per dettare una cronaca la più fedele possibile delle operazioni di sminamento del porto di La Spezia. Da allora non ha più smesso di andare sott'acqua. E quando, tardivamente, s'è deciso all'apnea, è riuscito a scendere con maschera e pinne soltanto, senza muta nè zavorra nel 1974 e quindi alla rispettabile età di 59 anni, all'altrettanto rispettabile quota di 26 metri, testimoni severi Egidio Cressi e Gianni Caleca.

Non contento della sua personale avventura da sub, Lino Pellegrini è riuscito a convincere tutta la famiglia a seguirlo sott'acqua. Con la moglie Elena e i figli Daniele e Marina è andato a curiosare in fondo al mare di Gibilterra, delle Canarie, delle isole del Capo Verde, nel Mar Rosso; ha ricostruito, nel 1955, la battaglia delle Kerkennah, in Tunisia, visitando il relitto del cacciatorpediniere italiano Tarigo e di molte altre navi; frugò tra le vestigia sommerse di Sabratha e Leptis Magna, e tra le alghe e gli scogli dell'Alaska, della Patagonia, del Giappone, del Mar Cinese Meridionale, di Formosa, ha effettuato immersioni sotto i ghiacci dei laghi alpini (e qui Marina Pellegrini cavò dai pasticci Egidio Cressi che aveva perduto il boccaglio del proprio erogatore, rimasto impigliato in un pallone di sollevamento), ritrovò il relitto del cacciatorpediniere Nullo affondato in Mar Rosso: un'impresa, quest'ultima, che valse a Elena Pellegrini il cavalierato dell'Ordine al Merito della Repubblica, unica donna e unico cittadino italiano ad aver ottenuto questo riconoscimento per



Lino Pellegrini (a ds) si appresta ad un'immersione con il palombaro Ilvo Borghini delle Grazie (SP). Questa foto apparve in un servizio che Pellegrini dedicò ai palombari italiani impegnati nelle acque delle Kerkennah ("L'Europeo", 27 novembre 1955).

meriti acquisiti non nello sport ma nell'esplorazione sottomarina.

**Questo articolo è un adattamento della prima parte del V Capitolo ("Un occhio al pesce e uno alla scienza") del mio libro Vita da sub, edito nel 1977 per i tipi della SEI di Torino e che sarà ripubblicato entro il 2000 dalla Editrice Mursia di Milano.*

STORIA DELLA SUBACQUEA AL 39° SALONE NAUTICO DI GENOVA

Testo Francesca Giacché - Foto Faustolo Rambelli e Maurizio Scalzo

Al 39° Salone Nautico Internazionale, tenutosi a Genova dal 16 al 24 ottobre 1999, tra barche e sofisticate attrezzature di bordo, un insolito stand catturava la curiosità dei visitatori. È lo stand che lo Studio OiKonomoy Architettura & Design ha progettato e allestito per l'Italiana Petroli: sfondi 'blu profondo', luci e musiche soffuse per ospitare una raccolta di materiali che hanno fatto la storia della subacquea, provenienti dai più importanti musei del mare⁽¹⁾, un invito a riscoprire il percorso compiuto dall'uomo nella conquista degli abissi attraverso antiche attrezzature subacquee, documenti e testi rari.

Accanto agli immancabili scafandri tradizionali 'teste di rame' conosciuti, almeno visivamente, anche al pubblico dei non specialisti, un manichino indossa il 'vestito' di Leonardo da Vinci, ricostruzione proveniente dal Museo della Scienza e della Tecnica di Milano, è inoltre esposto uno scafandro di Klingert, costituito da un grande casco metallico rigido raccordato da corpetto e pantaloni in cuoio. Klingert, ingegnere tedesco, realizzò questo scafandro verso la fine del '700, l'aria veniva inviata al palombaro



Scafandro di Klingert, fine '700 (foto M. Scalzo)

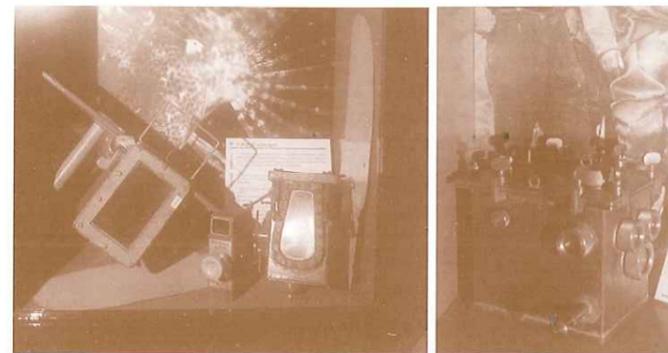
'Teste di Rame'. Nello sfondo, sulla sin., s'intravede nella bacheca illuminata, una ricostruzione delle pinne 'palmate' di Leonardo da Vinci (foto M. Scalzo)



dalla superficie, tramite una primitiva pompa a mano azionata da un assistente che spingeva l'aria attraverso manichette collegate al casco: pare che questo scafandro sia stato utilizzato con successo in acque fluviali fino ad una profondità di circa 7 m.

Presso uno degli ingressi dello stand è esposto il modello del batiscafo 'Trieste' col quale Picard nel 1960 compì la straordinaria discesa nella Fossa delle Marianne. In una teca centrale c'è invece un altro modello storico, è quello del piroscavo 'Utile' dell'Impresa Genovese di Salvataggi Marittimi dell'armatore Luigi Baghino. Questa compagnia, sorta negli anni '70, è nota soprattutto per uno dei primi recuperi che con-

1). Museo Oceanografico di Monaco, Museo Tecnico Navale della Spezia, Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna, Museo della Scienza e della Tecnica "Leonardo da Vinci" di Milano, Museo Navale Romano di Albenga.



(a sin.) - Una custodia per fotosub realizzata negli anni 50 e una per cinepresa realizzata da Alessandro Olschki, entrambe provenienti dal Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna (foto F. Rambelli)

(a dx.) - Louis Boutan fu il primo a realizzare un secolo fa, la prima fotosub in assoluto. I soci HDS Giancarlo Bartoli e Federico de Strobel, sulla base dei disegni del libro *La photographie sous-marine* hanno ricostruito questa copia funzionante ora esposta al Museo di Marina di Ravenna (foto F. Rambelli)

tribuirono alla fama dei palombari italiani: quello della corazzata inglese 'Sultan'. La nave, affondata nel 1889 presso Malta, fu recuperata dai palombari Traverso e Benvenuto, sotto la direzione dei fratelli Serra. I palombari dopo aver fatto esplodere con le mine le rocce in cui la nave s'era incagliata, riuscirono con ripetute discese a sistemare i tamponi per otturare le falle e dopo aver pompato l'acqua la nave fu rigalleggiata e rimorchiata a Malta. L'impresa dei palombari italiani ebbe risonanza internazionale, per la prima volta la stampa estera riconobbe il loro valore e furono insigniti di onoreficenze da parte della Camera dei Comuni inglese.



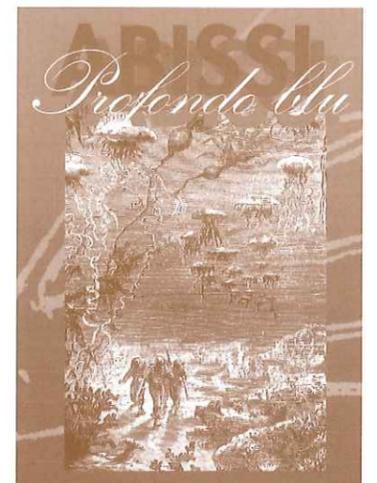
La "Tartaruga" (American Turtle) di David Bushnell (1776). (Immagine tratta dalla pubblicazione "Abissi. Profondo blu")

Nelle bacheche laterali che si susseguono lungo le pareti dello stand sono esposte accessori di antiche attrezzature, custodie a tenuta stagna per macchine fotografiche e cineprese, libri rari, tesori dei bibliografi, che illustrano invenzioni e tecniche subacquee del passato, provenienti in gran parte dal Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna.

Ma l'oggetto che più incuriosisce e attorno al quale si affolla ininterrottamente un capannello di visitatori è senz'altro la ricostruzione della "Tartaruga" di David Bushnell. Si tratta di un minisommersibile monopo- sto col quale nel 1776 gli americani tentarono più volte di attaccare la squadra inglese. L'operatore tramite pompe e manovelle collegate ad eliche poteva governare manual-

mente il mezzo, corredato di bussola e timone. L'apparato offensivo era costituito da un trapano e da un barilotto di esplosivo: l'operatore dopo essersi avvicinato alla nave nemica ed averne trapanato la carena, doveva lasciare il barilotto accendendone la miccia a lenta combustione. I tentativi contro gli inglesi furono tre, ma malgrado il coraggio del sergente americano Ezra Lee che ne fu protagonista, non andarono a segno.

In occasione del 39° Salone l'Italiana Petroli ha inoltre pubblicato e reso disponibile presso il suo stand "ABISSI. Profondo blu, l'uomo alla conquista dei fondali", pubblicazione con la quale ha offerto al grande pubblico la possibilità di accedere ad una materia purtroppo nota ancora soltanto ad una ristretta cerchia di appassionati: la storia della subacquea. L'autore, Pierangelo Campodonico, è riuscito in sole 50 pagine a presentare un compendio di tale storia ripercorrendone le principali tappe, anche attraverso la storia della letteratura della subacquea, dai Codici di Leonardo ai trattati dell'Illuminismo.



"ABISSI. Profondo blu, l'uomo alla conquista dei fondali" di Pierangelo Campodonico, pubblicato dall'Italiana Petroli in occasione del 39° Salone Nautico Internazionale di Genova.

CRONACA

Testo Vittorio Giuliani - Foto Fausto Rambelli

Come avviene nei nostri Convegni Annuali, anche il Museo di Marina di Ravenna è diventato un luogo d'incontro tra amici, legati al mondo del Mare, che da lungo tempo non si erano mai più né rivisti né sentiti. In quest'ottica, la sera del 27 Settembre scorso, presso il nostro Museo, è stato possibile organizzare un incontro tra due compagni di Accademia Navale, che non si erano più incontrati dalla fine del loro corso e il coinvolgimento, al servizio della Patria, nella II Guerra Mondiale, da entrambi vissuta imbarcati su varie Unità ed in modo diverso: il Comandante Dott. GIORGIO ZANARDI classe 1913 e il Comandante Ing. SEBASTIANO BATTAGLIA classe 1915. Insieme a Rambelli, ho assistito ad un commovente abbraccio tra due compagni d'arme, che le sorti della Guerra e della vita, dopo, non avevano più fatto incontrare.

Il C. te Zanardi vive a Ferrara e ha recentemente scritto un libro autobiografico *Un soldato un italiano Giorgio Zanardi*, edito da Gabriele Corbo, dedicandone una copia alla H.D.S. Italia, nel quale conclude: "Ottenuto il congedo continuò nella vita civile ad operare nel rispetto di quegli ideali di soldato e di italiano che la Marina gli aveva inculcato, rimanendovi fedele sempre in ogni campo della sua attività".

Il C.te Sebastiano Battaglia vive a Dozza (Bo) e da qualche anno si è ritirato a vita privata. Entrato in Marina come Allievo alla R. Accademia Navale di Livorno nel 1934, nel 1939, alla fine della Accademia e al conseguimento della laurea in Ingegneria, venne imbarcato sull'Incrociatore Garibaldi come ufficiale al galleggiamento. Dopo l'8 Settembre 1943, venne trasferito a "MARIASSALTO" con il segreto incarico, che portò a compimento (vedi riquadro), di progettare un nuovo "maiale" per la R. Marina Italiana, per la R. Marina Inglese e per quella USA. Al termine della II Guerra Mondiale, dopo ripetute richieste di congedo, uscì dalla vita militare con il grado di Capitano di Corvetta. Passato alla vita civile, mise a frutto l'esperienza militare, fondando a Bologna la S.p.A. Battaglia & Rangoni, azienda industriale nel settore degli strumenti elettronici prevalentemente per impiego militare e medico con la quale divenne famoso nel mondo. Successivamente costituì la SEBAT, specializzata in misurazioni elettroniche (principalmente di impiego militare), di sua invenzione, la cui fama nel mondo lo portò poi anche alla Cattedra di Inge-

gnieria all'Università di Padova. Agli inizi degli anni 90 stanco di girare il mondo decise di ritirarsi a vita privata, vivendo nei ricordi anche delle sue importanti invenzioni e nel piacere del suo eremo. Però l'H.D.S. Italia l'ha scovato e nell'incontro intervista, della scorsa primavera, ha avuto in donazione moltissimo materiale delle sue progettazioni e dei suoi studi per i Mezzi d'Assalto, corredati da storiche fotografie e registrazioni di importanti incontri. Tutto e tanto materiale che ha arricchito ulteriormente il nostro Museo (un disegno del "Maiale" progettato dall'Ing. Battaglia è esposto al Museo).

Durante la visita alle quattro sale del Museo, in particolare modo in quella dedicata alla Marina Militare, Zanardi e Battaglia hanno rivissuto con commozione, attraverso le fotografie, gli scritti, i documenti e gli oggetti esposti, momenti irripetibili della loro vita militare, ricostruendo ad ogni passo, la storia della loro forte gioventù duramente preparata e disposta anche all'estremo sacrificio per difendere l'onore della Patria. Hanno raccontato alcune loro missioni e ricordato tanti personaggi, che si erano formati nei loro corsi in Accademia, molti dei quali, eroicamente scomparsi in operazioni spesso disperate, per il pericolo della missione a cui venivano assegnati, ma sempre pronti, sprezzanti del pericolo a cui sapevano di andare incontro. Tante Medaglie al Valore Militare che hanno scritto gran parte della storia sui mari di questo travagliato Secolo. Zanardi e Battaglia hanno avuto espressioni di elogio per l'opera di ricostruzione della storia delle attività subacquee svolta dalla H.D.S. Italia e per la realizzazione del Museo ad esse dedicato. Entrambi hanno voluto siglare l'incontro, con l'immediata iscrizione, quali Soci ordinari della H.D.S. È stata una magnifica serata dove spesso l'emozione ha rotto la parola e fermato con il silenzio i racconti. L'H.D.S. sta cercando di organizzare altri incontri presso il Museo, con personaggi di spicco che hanno scritto la storia sui mari, con l'auspicato aiuto del nostro sempre disponibile Presidente Onorario Prof. Luigi Ferraro M.O.V.M., in un abbraccio con la storia. Molti ricorderanno il I Convegno, del Giugno 1995 a La Spezia, svoltosi sotto l'egida del COMSUBIN, che ci ha ospitati nel magnifico Circolo Ufficiali di Marina "VITTORIO VENETO", i cui locali erano addobbati con cimeli, storiche fotografie e ricordi di navi e

persone, dove si respirava ancora l'aria di gloria e sembrava di udire ancora le voci di tanti personaggi che partivano per eroiche missioni, da cui molti non hanno fatto ritorno. Nell'occasione vennero assegnati i primi Awards a due Medaglie d'Oro al Valore Militare: il Prof. Luigi Ferraro e il Prof. Roberto Frassetto, ambedue for-

giati dall'eroica scuola dei Mezzi d'Assalto della Marina. Infine, un grazie ancora da parte della H.D.S. e di tutti i Soci, al C.te Giorgio Zanardi ed al C.te Sebastiano Battaglia per l'opportunità che ci hanno dato e per l'apporto e l'appoggio che ci hanno trasmesso.

A loro vada un grazie da tutti noi !

MEZZO D'ASSALTO SUBACQUEO "SBM"

di Fausto Rambelli

Dopo l'8 settembre 1943 la "Decima MAS", al comando della M.O.V.M. Junio Valerio Borghese e con tutti i suoi mezzi, entrò a far parte della Repubblica Sociale Italiana, pur mantenendo, dal Comando Tedesco, ampia autonomia. Nei mezzi d'assalto della "Decima MAS" erano compresi i primi "maiali" SLC (Siluro Lenta Corsa) e l'ultimo tipo SSB (Siluro San Bartolomeo) nato nel 1942.

Al sud fu costituito un nuovo gruppo di assaltatori "MARIASSALTO", con base a San Vito di taranto, al comando della M.O.V.M. Ernesto Sforza. Questa nuova unità disponeva solo di due vecchi "chariot" messi a disposizione dagli inglesi, per cui si pensò di costruirne di nuovi. Nel gennaio del 1944 il Capitano del Genio Navale ing. Sebastiano Battaglia, fu messo a capo del Servizio Tecnico per studiare un nuovo maiale.

Sebastiano Battaglia (classe 1915), prima di procedere con il progetto, chiese di parlare con gli assaltatori italiani della X^MAS, prigionieri degli Inglesi e degli Americani. Questi ultimi, interessati al progetto pensando di utilizzare il nuovo maiale contro i Giapponesi, fecero rientrare a MARIASSALTO, dalla prigionia, le M.O.V.M. Durand de la Penne, Antonio Marcegaglia, Vincenzo Martellotta, Gino Birindelli, Girolamo Manisco ed altri. Sulla base dei loro consigli, sul tavolo da di-

segno di Battaglia prese corpo il nuovo maiale che, partendo dal modello SSB, prese il nome di SBM (San Bartolomeo Modificato).

Le nuove, principali caratteristiche dell'SBM, rispetto al modello precedente, erano:

-dimensioni maggiori:diametro 85 cm - lunghezza totale 8,30 m;

-capacità delle batterie: triplicate;

-i due piloti-incursori alloggiati all'interno di un abitacolo e protetti, dalle piccole cariche subacquee, da un robusto sportello scorrevole in legno, ciò dava anche maggiore penetrazione al mezzo;

-carica di esplosivo ad alto potenziale 300-350 kg;

-gli incursori non dovevano più applicare la carica alla carena della nave, cosa che richiedeva un difficile, lungo e faticoso lavoro, ma essendo questa concepita leggermente positiva e dotata di corpo morto con cavo regolabile in lunghezza, dovevano semplicemente appoggiarla sul fondale, sotto lo scafo, e regolarne la quota.

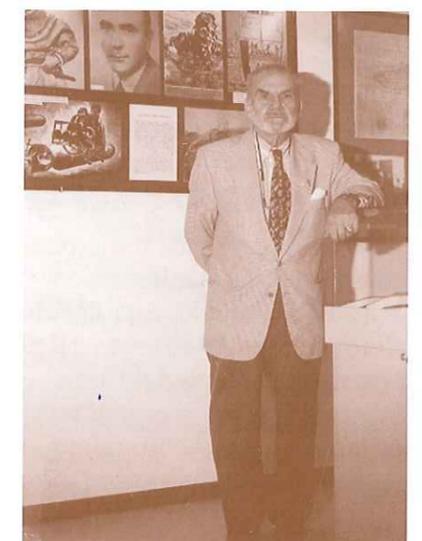
Sebastiano Battaglia completò il progetto dell'SBM che avrebbe dovuto essere costruito negli USA, ma le bombe atomiche sganciate sul Giappone posero fine al conflitto.

Una copia del progetto del "Maiale SBM", donata da Battaglia, è ora esposta al "Museo Nazionale delle Attività Subacquee".



◀ Giorgio Zanardi e Sebastiano Battaglia a colloquio nella sala dedicata alla Marina Militare durante la loro visita del 27 settembre al "Museo Nazionale delle Attività Subacquee".

▶ Lunedì 27 settembre 1999. Il socio Sebastiano Battaglia, progettista per "MARIASSALTO" dell'ultimo tipo di maiale -poi non realizzato per la sopraggiunta fine della guerra-, nella sala dedicata alla Marina Militare del Museo di Marina di Ravenna



ATTIVITÀ HDS

STAGE DA PALOMBARO SPORTIVO

Si è svolto nei giorni 27 e 28 novembre l'ultimo stage da Palombaro Sportivo del 1999. Vi hanno preso parte i soci HDS Santini Claudio, Bottos Alain, Toffolon Fabio, tutti dalla provincia di Pordenone e Mazzotti Gianluca di Forlì. Lo stage, data la stagione avanzata, non si è svolto come al solito lungo la diga foranea sud del porto di Ravenna, ma a Mezzano, un paesino della provincia di Ravenna, presso la piscina per l'addestramento dei sommozzatori commerciali, messi gentilmente a disposizione dalla Direzione della MARINE CONSULTING srl, associata HDS che ha anche gentilmente offerto, a tutta la combriccola, i due pranzi a base di graticolate di carne, l'uno, e di pesce, l'altro. Lo stage si è svolto sotto la diretta supervisione del responsabile Gian Paolo Vistoli, coadiuvato dall'istruttore Giovanni Morigi e dagli assistenti Gianluca Mazzotti e Marco Sieni. Gli allievi dopo la prima presa di contatto con lo scafandro, hanno fatto quattro immersioni



Copertina del video realizzato durante lo stage da un operatore della MARINE CONSULTING srl (una copia è stata donata agli allievi) in cui si vedono: il palombaro sportivo intento alla manovra di una valvola di un sea-line, il logo della Marine Consulting e "ASSOCIATO HDS".

prendendo prima padronanza nella gestione dell'attrezzatura e poi svolgendo alcuni esercizi e lavori. Lo stage si è concluso con la visita guidata da Luigi Leoni della MARINE CONSULTING, ad un impianto alto fondale per lavori in saturazione, presente nella sede della Società a cui siamo infinitamente grati per l'ospitalità concessaci.

STAGE DA PALOMBARO SPORTIVO ANNO 2000

La HDS, Italia ha fissato il calendario degli stage che si terranno a Marina di Ravenna nelle seguenti date:

- 1° stage: 8-9 aprile;
- 2° stage: 6-7 maggio;

ottobre e novembre: giorni da definire.

Gli stage della durata di due giorni full-day (sabato e domenica), con possibile incontro la sera del venerdì, si svolgeranno sulla diga sud di Marina di Ravenna oppure, se le condizioni ambientali non lo permetteranno, presso la sede della MARINE CONSULTING nella vasca addestramento sommozzatori.

I palombari del Garda

Il 10 ottobre scorso, si è svolta per il terzo anno consecutivo la manifestazione "I PALOMBARI A TORRI", organizzata dal club subacqueo "Il Club di Torri" associato HDS. L'iniziativa ha avuto il patrocinio del Comune di Torri del Benaco, da sempre molto attento a programmi di carattere storico-culturale. L'intera giornata è stata dedicata ad illustrare al folto pubblico che si assiepava sulle rive del Garda, tutte le varie fasi che servono a portare in acqua un palombaro,

Sono accettati solo subacquei in possesso di certificato medico e brevetto di qualsiasi didattica, parificato al tre stelle CMAS.

Gli stage sono molto curati e, come sempre, i posti sono limitati (massimo 9 sub) in quanto un istruttore segue una squadra di soli tre allievi che nelle due giornate, a rotazione, si alternano nel ruolo di palombaro, guida, assistente, facendo ognuno, in totale 4 immersioni con lo scafandro messo a disposizione dall'HDS. Gli stage si effettueranno comunque anche con un minimo di 3 sub.

Per maggiori informazioni: Sig. Gian Paolo Vistoli - tel. 0335.5444051 / fax 0544.270565.

ro, dalla vestizione all'immersione. Come sempre la curiosità e, se vogliamo, lo stupore sono stati i veicoli che hanno portato molti spettatori a domandare di tutto ai due palombari dell'HDS che, a turno, si preparavano per l'immersione. Queste manifestazioni, soprattutto quando diventano degli appuntamenti periodici di interesse per tutti, appassionati e non, danno il senso del lavoro di recupero e divulgazione di una attività molto antica quale è l'immersione.

Fabio Vitale

NOTIZIE VARIE E COMUNICATI

QUOTA ASSOCIATIVA ANNO 2000

Si comunica che la quota annuale associativa HDS, Italia per l'anno 2000 è come gli scorsi anni, di £. 100.000- Il pagamento può essere effettuato:

- Inviando un assegno di cc non trasferibile intestato ad HDS, Italia.
- Tramite bonifico bancario a:
- ROLO BANCA 1473
agenzia di Marina di Ravenna (RA)
ABI 03556 - CAB 13105 - CC 54991
- Cassa di Risparmio di Ravenna
agenzia di Marina di Ravenna (RA)
ABI 06270 - CAB 13139 - CC 7803

TRIDENTE D'ORO A GIORGIO CHIMENTI

di Francesca Giacché

L'Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee di Ustica, fin dal 1960, attribuisce annualmente i "Tridenti d'oro" e gli "Ustica Awards". I "Tridenti d'oro" sono considerati il più prestigioso riconoscimento internazionale nel campo della subacquea e vengono assegnati a personalità del mondo scientifico, dello sport e del giornalismo che si sono particolarmente distinti dedicando la loro attività prevalentemente al mare.

L'"Ustica Award" viene invece assegnato ad organizzazioni che hanno contribuito alla divulgazione della cultura marinara e del rispetto per l'ambiente marino. Lo scorso 11 settembre ad Ustica, in chiusura della 40^a Rassegna Internazionale delle Attività Subacquee, si è svolta la cerimonia di conferimento di tali riconoscimenti, il premio "Ustica Award 1999" è stato assegnato a Legambiente, mentre i "Tridenti d'oro" sono andati a:

- Patrick Mouton, giornalista francese, scrittore e fotografo subacqueo "per aver contribuito attraverso la sua notevole attività su giornali e riviste europee e con le sue opere letterarie alla migliore conoscenza del mare e alla sua difesa".

- Giulia D'Angelo "per la trentennale attività divulgativa dedicata alla conoscenza e alla difesa del mare attraverso il giornalismo, l'editoria, lo studio e l'organizzazione di iniziative internazionali nel settore".

- Giorgio Chimenti, dirigente del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, per anni direttore del Centro Nazionale Addestramento Sommozzatori dei Vigili del Fuoco, premiato "per aver diretto in Italia e all'estero numerose operazioni subacquee di protezione civile sviluppando tecniche ad alte profondità".

Al socio Giorgio Chimenti vanno le congratulazioni di HDS, Italia che annovera così tra i propri soci una decina di Tridenti d'Oro: Raimondo Bucher, Gaetano Ca-

fiero, Danilo Cedrone, Paolo Colantoni, Federico de Strobel, Luigi Ferraro, Francesco Lo Savio, Alessandro Olschki, Folco Quilici.

COLTELLI DA PALOMBARO "GALEAZZI"

La famiglia Galeazzi ha deciso di mettere in vendita una serie numerata di coltelli da palombaro per celebrare i 70 anni di attività nel settore subacqueo. L'attività iniziò nel 1929 con la costruzione della Torretta Butoscopica progettata da Roberto Galeazzi Senior e continua tutt'oggi con la ditta PROTECO SUB della nipote Maria Letizia, che ha realizzato apparecchiature oceanografiche di successo internazionale.



Il coltello è una replica del coltello da palombaro "GALEAZZI" ed ha inciso sulla lama da un lato la sagoma dello scafandro articolato G.P. ed il logo della PROTECO SUB e sull'altro la dicitura "70th ANNIVERSARY of Galeazzi's family activity in underwater equipment, since 1929" ed il numero di serie 00/100.

Il coltello raffigurato nelle fotografie è lungo 290 mm, pesa 1450 g completo di fodero anch'esso numerato e marcato Galeazzi.

L'esemplare 00/100 verrà donato al Museo Nazionale delle Attività Subacquee personalmente dalla Sig.ra Maria Letizia Galeazzi in occasione di una sua prossima visita a Ravenna. Chi fosse interessato potrà prenotare il coltello al seguente numero di fax: 0187 934699. Il prezzo è di £.500.000. Le consegne inizieranno a Gennaio 2000.

OPERAZIONE "PULIAMO IL MONDO"

Domenica 26 settembre, 1999 anche a Marina di Ravenna, come in tantissime altre località del mondo intero, si è svolta l'operazione di sensibilizzazione civile verso il pianeta che ci ospita "Puliamo il Mondo" (Clean up the world), che ha visto coinvolti Enti, Associazioni e singoli privati. In questo ambito, in Mari-

na di Ravenna, si è svolta l'operazione "fondali puliti" dedicata alla raccolta dei rifiuti dalle spiagge, dalle scogliere delle dighe foranee e dal fondale marino. La partecipazione dei subacquei appartenenti ai vari circoli della Romagna, assieme a quella dei velisti, dei pescatori sportivi e professionisti, dei semplici cittadini, è stata massiccia. Con loro ha voluto essere presente anche la nostra Associazione con un paio di palombari sportivi che, nel loro limitato raggio d'azione, si sono dedicati alla raccolta di materiale dal fondale dell'avanporto. La loro presenza, inusuale in mezzo alle decine di subacquei presenti, ha destato la curiosità di tutti, compresi i tecnici dell'equipe RAI che, in collegamento con altre località italiane, stavano riprendendo tutte le fasi dell'operazione "fondali puliti". È stato quindi con enorme nostra soddisfazione che i tecnici RAI hanno mandato in onda: prima, in differita, il recupero di un vecchio copertone effettuato dall'istruttore palombaro sportivo Gian Paolo Vistoli (responsabile HDS per gli stage da palombaro) e poi in diretta, subito dopo l'intervista al presidente della Regione Emilia-Romagna, dottor Vasco Errani, una intervista al secondo palombaro HDS, Marco Sieni. (fr)

Domenica 26.09.99 - operazione "puliamo il mondo". L'operatore della RAI riprende la vestizione del palombaro Gian Paolo Vistoli effettuata dal fratello Gian Pietro, a destra, e da Giovanni Morigi, a sinistra.



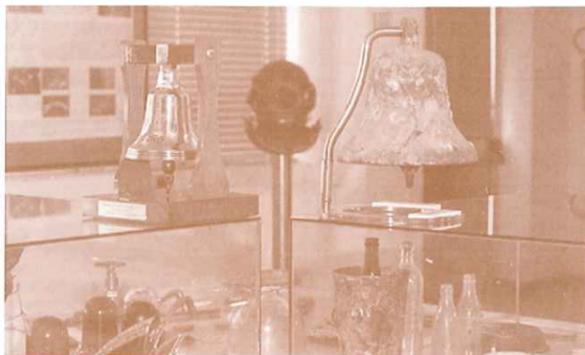
Domenica 26.09.99 - operazione "puliamo il mondo". Un momento della intervista RAI al palombaro sportivo HDS, Italia (da sin. a des.: gli istruttori Gian Paolo Vistoli e Giovanni Morigi, il palombaro Marco Sieni, l'intervistatore RAI ed alle sue spalle il Presidente della Regione Emilia-Romagna, dottor Vasco Errani.

MOSTRA SULL'AREA MARINA PROTETTA "PAGURO" PRESSO IL "MUSEO NAZIONALE DELLE ATTIVITA' SUBACQUEE".

Sabato 30 ottobre in Ravenna si è svolto un Convegno, organizzato dall'Associazione Paguro, dal titolo "Progetto Paguro - possibile riutilizzo delle piattaforme off-shore in azioni di tutela delle risorse e nuove opportunità di reddito nei settori dell'economia ittica". Durante il convegno, a cui hanno partecipato le Autorità locali, e varie personalità, politici e tecnici, della Regione, del Ministero dell'Ambiente, dell'ICRAM, dell'ENI, dell'Università di Ravenna ed altri, si è analizzato l'impiego delle strutture off-shore dismesse per la creazione di reef artificiali, di cui il relitto del Paguro, con la sua esplosione di vita, è una positiva evidenza di ciò che si potrebbe realizzare, di nuovo, in questo settore. Tutti i relatori, visto anche le esperienze fatte all'estero con relitti di navi od in Giappone con strutture tipo piattaforme, appositamente realizzate a questo scopo, hanno espresso la volontà di riprendere il discorso nelle opportune sedi in tempi brevi.

In concomitanza con il convegno, presso il Museo di Marina di Ravenna nella sala dedicata alle mostre tematiche, si è inaugurata una mostra espositiva sulla storia del Paguro. La mostra ripercorre: la breve vita della piattaforma con foto e rilievi; l'incidente del 29 settembre 1965 che ne provocò l'affondamento; le ricerche scientifiche svolte sul relitto; i servizi giornalistici apparsi sulle riviste; le foto che ne esaltano la ricchezza di vita. Sono inoltre esposti alcuni oggetti

recuperati dal relitto oltre 30 anni fa quali piatti, luci, attrezzi da lavoro, oblò e la campana di bordo.(fr)



Museo Nazionale delle Attività Subacquee. Mostra sul Relitto Paguro. La campana di bordo ed alcuni oggetti recuperati dal relitto circa trenta anni fa.

La Redazione desidera inoltre informare tutti gli interessati che la mostra rimarrà aperta fino ad aprile 2000 e che le coordinate per una visita sono: Museo Nazionale delle Attività Subacquee Viale IV Novembre 86/a 48023 Marina di Ravenna (RA) tel. 0544.531013 - 0335.5432810 fax 0544.531013 e.mail:hdsitalia@racine.ravenna.it



www.racine.ra.it/pergialtri/hdsitalia
Orario delle visite sabato e domenica dalle 15,00 alle 18,00 e, per comitive, su appuntamento in qualsiasi giorno/orario.

Le coordinate per una immersione sul Paguro sono: Associazione Paguro - tel. e fax 0544.531140 e.mail:rav250k1@ra.nettuno.it - www.racine.ra.it/homepage/htm

Museo Nazionale delle Attività Subacquee. Mostra sul Relitto Paguro. Una visione della sala espositiva con oggettistica e pannelli.

NATALE SUBACQUEO CON PALOMBARI

Testo Francesca Giacché Foto Edoardo Giavelli



Natale 1999. Il palombaro Nico Del Buono sta ultimando la vestizione aiutato dagli assistenti Giorgio Mori (a sin) e Andrea Giovanacci.

Negli ultimi anni un po' lungo tutte le coste italiane, nei maggiori centri marittimi, come nei piccoli borghi, associazioni sportive e gruppi subacquei locali organizzano manifestazioni in occasione del Santo Natale. Poco prima della mezzanotte i sub s'immergono per andare a raccogliere Gesù Bambino nato sul fondo del mare, poi si uniscono al pubblico presente e, in processione,

Giacché, presidente e Ignazio Traverso) della Cooperativa Palombari Smobilitati che, prima cooperativa di palombari della provincia, operò con notevoli successi tra gli anni 20 e 50 (vedi F.Giacché, *La Spezia e i palombari civili*, HDS NOTIZIE n.4). Nel porticciolo di San Vito, dopo le loro lance dotate di pompe a mano, c'è stata, fino alla fine degli anni 70, la lancia di Edgardo (vedi G.Cafiero, *"Cavour" e la manichetta di Edgardo*, HDS NOTIZIE n.5) e l'unica innovazione era il compressore al posto della pompa. Oggi, nel 2000, c'è la *Tau kee*, la barca modernamente attrezzata di Nico Del Buono, palombaro e sommozzatore della Sub Mariner, socia HDS. È stato proprio Nico che la notte di Natale, col vestito da palombaro, accompagnato dai sub del gruppo sportivo "Margon" (palombaro in diletto locale, si veda l'articolo di G.Cafiero su questo numero di HDS NOTIZIE) ha recuperato il Gesù Bambino dalle acque del porticciolo, e la pesante *testa di rame*, accanto alla fragilità del Bambino, ha suscitato quest'anno qualche emozione in più.

Lo accompagnano in chiesa per la messa solenne. C'è anche qualche variante più laica, come quella dei sub che vestiti da Babbo Natale, con muta rigorosamente rossa, s'immergono per recuperare dal fondo una slitta carica di doni per i bambini presenti tra il pubblico. Questo tipo di manifestazioni, sarà per la magica atmosfera che inevitabilmente si crea la notte di Natale, costituiscono una notevole attrattiva e, suscitando ogni anno tra i presenti emozioni e suggestioni, sono ormai entrate a far parte della tradizione dei paesi di mare. Quest'anno però la borgata di Marola (SP) ha voluto rispolverare fino in fondo le tradizioni marinare del paese tra le quali quella palombaristica da sempre occupa un posto di rilievo. Erano infatti di Marola alcuni dei soci fondatori (Memore Faggioni, Virgilio



Natale 1999. Il palombaro ha recuperato dalle acque del porticciolo di San Vito il Bambino Gesù.

RICERCA DI INFORMAZIONI SU UNA TORRETTA BUTOSCOPICA SCONOSCIUTA

Gianfranco Vitali di Ferrara, gran collezionista di attrezzature subacquee e socio HDS, Italia fin dalla sua fondazione nel 1994, ha donato alcuni mesi fa al Museo Nazionale delle Attività Subacquee una torretta butoscopica sconosciuta (vedi foto), da lui stesso acquistata dai Cantieri Navali Vittoria di Adria nel 1991, che si trovava a bordo di una nave in demolizione. All'interno del Museo ci sono già due manichini affidati da Gianfranco alla HDS. Uno vestito con scafandro russo completo di elmo per uso di miscela ed uno con scafandro Galeazzi completo di elmo tipo "granluce" (cioè quello con oblò maggiorato). Inoltre Gianfranco ha regalato al Museo, per la sala dedicata alla Marina, una stupenda bussola Panerai degli incursori dell'ultima guerra. Tornando alla torretta butoscopica dai documenti che il Cantiere Vittoria ha consegnato a Vitali sappiamo solo che:

- 1- La nave in demolizione che aveva a bordo la torretta si chiamava "Vittoria Milano II";
- 2- La nave era stata costruita dal Cantiere S. Cristoforo di Milano nel 1954;



La Torretta Butoscopica, donata da Gianfranco Vitali al Museo Nazionale delle Attività Subacquee, della quale si cercano informazioni (foto Giovanni Morigi)

- 3- Armatore era l'ingegnere Francesco Kelin di Milano;
- 4- Le caratteristiche della nave erano: 24,73 x 6,07 x 2,75 - tsl 149,83 - stn 52,18;
- 5- Il Certificato di Navigabilità la riconosceva idonea al "servizio di diporto nonché per quello speciale di ricuperi marittimi in navigazione costiera"
- 6- Nei documenti non si fa alcun cenno alla torretta butoscopica della foto 4.
- 7- La torretta è alta circa 2 m ed ha il diametro di 1,40. Per evitare che fosse sbalottata dalla corrente era calata a mare lungo un cavo guida zavorrato che passava attraverso un tubo posto lungo il suo asse verticale. La torretta è inoltre dotata di elica e timone che gli permettevano di ruotare sul suo asse. Se qualche lettore è per caso in grado di fornire informazioni re-

lative alla nave, all'armatore, alla torretta od è in possesso di foto o disegni della nave o della torretta, è gentilmente invitato a comunicarlo a Faustolo Rambelli tel. 0335.5432810 - fax 0544.531013 e-mail: hdsitalia@racine.ravenna.it). Grazie fin da ora. (fr)

alla Direzione HDS (via e-mail o fax) affinché, al primo aggiornamento, possa essere inserito in detta pagina. Al socio, HDS, Italia chiede gentilmente, senza alcun specifico obbligo, di inserire a sua volta, nel proprio sito web, quale link reciproco, quanto segue: (nome-ragione sociale) è associato/a a: (logo HDS) The Historical Diving Society, Italia www.racine.ra.it/perglialtri/hdsitalia e-mail: hdsitalia@racine.ravenna.it

RARA ATTREZZATURA SUBACQUEA

Un socio HDS, USA ci informa di essere in possesso di una rara attrezzatura subacquea: il sistema consiste in una coppia di cilindri in alluminio (originariamente dorati), con un volume di circa 35 piedi, collegati con un doppio raccordo dal diametro di 1/4 di pollice (datato 1951). La custodia di legno che ospita i cilindri contiene anche un erogatore originale Mistral con uno speciale attacco francese per alta pres-

sione. All'esterno della custodia di legno è stampata la scritta COUSTEAU-GAGNAN e pare che questa strumentazione sia stata espressamente disegnata per L'U.S. Airforce. Sia la Mistral Company di Parigi che la U.S. Divers fino ad oggi non avevano avuto notizia di una simile attrezzatura, pertanto ritengono entrambe che si tratti di un equipaggiamento assolutamente raro. L'attuale possessore sarebbe interessato a determinarne il valore ed a trovare un potenziale acquirente. e-mail: diamndreef@aol.com

COMUNICATO HDS, UK: HISTORICAL DIVING SOCIETY BULLETIN

The Historical Diving Society Bulletin viene regolarmente pubblicato da The Historical Diving Society, UK il cui sito web è: <http://www.thehds.dircon.co.uk> È compilato da Nick Baker, redattore di Historical Diving Times, email 101463.726@compuserve.com e Andrea Cordani, redattore dei siti web HDS, email bulletin@thehds.dircon.co.uk Se qualcuno fosse interessato a ricevere il bollettino può visitare il sito ed aprire il contratto: è gratuito!

NUOVI SOCI

Un caldo benvenuto ai nuovi soci HDS, Italia che sono: Maffei Marino di Cattolica (RN), Chiappa Giacomo di Vallegrosia (IM), Battaglia Sebastiano di Dozza (BO), Zanardi Giorgio di Ferrara, Galeazzi Elio di

Cogoleto (GE), Bruni Gianni di Milano, Lo Faro Gabriella di Roma, Ripa Claudio di Napoli, Gallucci Alberto di Bologna, HdueO Diving Activities di Gallarate (VA), MARINE CONSULTING srl di Mezzano (RA), CLUB SCUBALIBRE di Padova, Santini Claudio di Azzano (PN), Bottos Alain di Pasiano (PN), Toffolon Fabio di Azzano (PN), BO.SCA.sas. di Venezia, Minguzzi Gianluca di Ravenna, Vanti Gianpiero di Bologna, Sieni Marcó di Castel Bolognese (BO), Serafini Gaetano di Marina di Ravenna, SCUBA FUN FRIENDS di Milano, Mauri Filippo di Milano, DIRANIMARINO srl. di Lugo (RA)

ERRATA CORRIGE

Nello scorso numero, HDS NOTIZIE n.13, l'articolo a pag.18 "Le spugne respirano?" è stato erroneamente attribuito a Daniel David, il vero autore è invece Peter Dick al quale vanno le nostre scuse.

RISTAMPA "TAUCHTECHNIK" DI H.STELZNER

Il libro "TAUCHTECHNIK" di Hermann Stelzner, seconda edizione 1943, è stato ristampato in 100 copie da Jan de Groot (Nautiek). Il libro, con copertina rigida, ha 400 pagine e molte immagini, il prezzo è di 110 Euro, escluso spedizione.

Chi fosse interessato può rivolgersi a: Jan de Groot - NAUTIEK - Van Polanenpark 182, 2241 R W Wassenaar - Holland Tel.(+) 31 70 511 47 40 - Fax (+) 31 70 517 83 96

LA BIBLIOTECA DELL'HDS

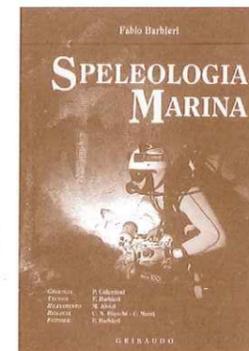
ELIO GALEAZZI DONA LA SUA BIBLIOTECA PER IL MUSEO

Portiamo a conoscenza di tutti i nostri lettori che il socio HDS Elio Galeazzi di Arenzano ha donato all'Associazione, per la biblioteca museale, circa 300 libri. Questi libri, raccolti in oltre 20 anni di continue ricerche nelle librerie moderne ed antiquarie, nonché sulle bancherelle dei vari mercatini, sono tutti di carattere subacqueo (tecnica, relitti, archeologia, militare, ecc). I titoli saranno a breve inseriti nell'elenco dei libri della biblioteca museale già ora visitabile, dagli interessati, nel sito web www.racine.ra.it/perglialtri/hdsitalia Desideriamo qui pubblicamente ringraziare, ancora una volta, Elio Galeazzi per il suo gesto che è per la nostra Associazione un ulteriore incoraggiamento a continuare nel cammino intrapreso per la diffusione della cultura relativa all'attività subacquea.

RECENSIONI

Fabio Barbieri
Speleologia Marina
Ed. Gribaudo,
Cavallermaggiore 1999,
pagg.176, Lire 28.000

Questo testo, in cui Fabio Barbieri ha raccolto, oltre alla propria esperienza di istruttore di speleologia subacquea, la competenza scientifica di biologi e geologi marini -Massimo



Alvisi, C. Nike Bianchi, Paolo Colantoni, Carla Morri-, è stato concepito come supporto didattico ad un corso di addestramento specifico il cui scopo è quello di mettere in grado ogni sommozzatore di percorrere in sicurezza caverne e grotte marine. Il libro affronta le tematiche indispensabili al subacqueo che intenda praticare tale attività: geologia, tecnica, rilevamento, biologia e fotografia. Disegni, tabelle, diagrammi e fotografie completano ed esemplificano il testo scritto, facendo di questo libro un volume rivolto a tutti i subacquei principianti ed evoluti, ma anche a tutti coloro che, anche senza immergersi, vogliono compiere un viaggio affascinante in angoli poco conosciuti del nostro pianeta.

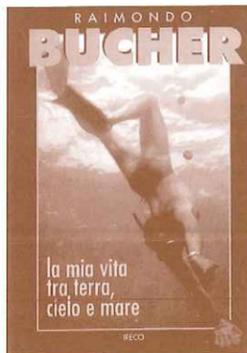
F. Giacché

Raimondo Bucher
**La mia vita
 tra terra, cielo e mare**
 a cura di

Anna Fluri e Stefano Gargiulo
 Ed. IRECO,
 Formello (RM) 1999,
 pagg. 224, Lire 80.000

Troppi aggettivi occorrerebbero per definire la vita del Comandante Raimondo Bucher, e ancora troppi per definire lui stesso, personaggio eclettico e infaticabile. La sua storia lui la dice "non comune", quasi timoroso - anche se questo attributo proprio non gli si addice - di usare, di fronte al grande pubblico, il termine "eccezionale", ma in realtà è questo l'unico aggettivo possibile per riassumere una vita così intensa, l'esistenza di un uomo, alpinista, aviatore, subacqueo. Pioniere della subacquea italiana e mondiale, recordman d'immersione in apnea a -30 nel 1950, Bucher, scoprendo la tecnica della compensazione, ha aperto all'uomo la via verso gli abissi, come ha affermato lo stesso Majorca. Scalatore d'eccezione, asso dell'aviazione italiana, campione di pesca subacquea, inventore di attrezzature per la fotografia, pioniere dell'immersione con gli autorespiratori, promotore e difensore dei Parchi Nazionali Marini, ha effettuato migliaia di immersioni profonde, tra gli 80 e i 115 m. Anna Fluri e Stefano Gargiulo hanno raccolto in questo libro-intervista, le imprese e le impressioni del Comandante Bucher, narrate in prima persona dallo stesso protagonista e corredate dal vastissimo materiale iconografico da lui raccolto nel corso degli anni. Un'opera di grande rilievo nel panorama editoriale, che si rivolge a tutti gli amanti del mare e della subacquea, ma anche uno spaccato di storia e di avventure del nostro secolo, vissuto in prima persona da un protagonista; non poteva esser fatta miglior scelta per inaugurare la nuova collana di Ireco "Oltre l'Avventura", collana che vuole proporre a tutti gli appassionati della natura e dell'avventura intesa come esperienza non solo materiale ma anche spirituale, biografie, storie, racconti che vadano oltre la narrazione degli avvenimenti, spingendosi fino ad esplorare e mettere a fuoco cosa vi sia "oltre", cosa vi sia "dietro" ogni avventura.

F. Giacché



Cesare Calamandrei
**STORIA dell'ARMA
 BIANCA ITALIANA**
 Da Waterloo al
 Nuovo Millennio
 Editoriale Olimpia,
 Firenze 1999,
 pagg. 504, Lire 150.000

Questo libro era stato pensato come seconda edizione di "Armi bianche militari italiane, 1814-1850", ma in fase di elaborazione è andato via via arricchendosi fino a trasformarsi in una sorta di enciclopedia. Ci sono volute infatti 504 pagine e 2100 immagini per riproporre -insieme a quanto già apparso nella fortu-



nata edizione del 1987- il nuovo materiale raccolto negli ultimi dodici anni, grazie anche alla collaborazione di collezionisti italiani e stranieri, dall'autore Cesare Calamandrei, giornalista, scrittore e disegnatore. Ai capitoli dedicati alle armi militari, che si sono sensibilmente ampliati, si sono aggiunti quelli dedicati alle armi civili, comprese le armi da bambino e da teatro. Assai interessante per gli storici della subacquea, nella parte dedicata ai pugnali, il paragrafo intitolato "Pugnali e coltelli in Marina", dove vengono passati in rassegna i vari modelli di pugnali da palombaro, dai "Galeazzi" utilizzati dalla Regia Marina e i pugnali per sommozzatori degli anni Quaranta, ai coltelli per incursori di COMSUBIN degli anni Sessanta. Disegni tecnici e foto d'epoca accompagnano il testo scritto dove, alla descrizione dettagliata dell'elemento in esame, l'autore aggiunge notizie storiche e curiosi particolari.

F. Giacché



NAUTEK

**STANDARD DIVING
 EQUIPMENT**

**Van Polanenpark 182,
 2241 R W Wassenaar,
 Holland**

**Tel. (+) 31 70 511 47 40
 Fax (+) 31 70 517 83 96**

PRESENTAZIONE "HDS, ITALIA"

Lo scopo dell'HDS, ITALIA, associazione senza fini di lucro, costituita nel 1994, è sintetizzato all'articolo 3 dello statuto, in linea con gli orientamenti internazionali, che recita: "L'associazione ha lo scopo di:

4 - Promuovere la conoscenza della storia della subacquea nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, e che si compie tuttora, sulla strada della conoscenza umana"

La nostra attività, per diffondere la cultura della conoscenza della storia della subacquea, consiste in:

- a) pubblicazione di 3-4 numeri all'anno della rivista **HDS NOTIZIE**;
- b) organizzazione annuale di un **"CONVEGNO NAZIONALE SULLA STORIA DELL'IMMERSIONE"**. (Il primo si è tenuto nel 1995 a La Spezia presso il Circolo Ufficiali della Marina, il secondo nel 1996 a Viareggio, il terzo il 31 ottobre 1997 a Genova presso l'Acquario, il quarto a Marina di Ravenna il 15 novembre 1998, il quinto a Milano il 6 novembre 1999), il sesto si terrà a Bologna il prossimo novembre.
- c) formazione di una **biblioteca** relativa all'attività subacquea;
- d) realizzare **mostre ed esposizioni itineranti** di materiale subacqueo;

- e) organizzare **stage da palombaro sportivo**;
- f) creare uno o più **MUSEI** dedicati all'attività subacquea. Obiettivo questo, che, è stato realizzato a Marina di Ravenna dove, con l'appoggio di Comune, Provincia, Enti ed Organizzazioni locali è nato il Museo Nazionale delle Attività Subacquee, inaugurato il 14 novembre 1998, al momento prima ed unica realtà di questo genere in Italia.

L'HDS, Italia non è legata ad alcuna federazione, corporazione, scuola, didattica, editoria: vuole essere, semplicemente, il punto d'incontro di tutti gli appassionati della subacquea che hanno a cuore il nostro retaggio, la nostra storia, le nostre tradizioni e far sì che tutto questo non sia dimenticato, ma sia recuperato, divulgato, conservato.

Gli interessati/appassionati possono farsi soci, e sostenere così con la loro adesione la nostra attività, compilando la "scheda di iscrizione" ed inviandola a:

HDS, ITALIA - Via IV Novembre, 86A
 48023 Marina di Ravenna (RA)
 Tel. e fax 0544-531013
 Cell. 0335 5432810
 e.mail: hdsitalia@racine.ravenna.it
 www.racine.ra.it/perglialtri/hdsitalia

SCHEDA DI ISCRIZIONE (fotocopiare)

Desidero e chiedo di associarmi alla HDS, ITALIA di cui accetto Statuto

Nome Cod. Fisc.
 Indirizzo CAP Città (.....)
 Tel. ab. Tel. uff. Fax
 Professione
 interesse nell'HDS, ITALIA

effettu il pagamento come segue:

CATEGORIA DI SOCIO (sbarrare)

	Socio ordinario	Socio sostenitore
- Persona	<input type="checkbox"/> it. L. 100.000	<input type="checkbox"/> it. L. 500.000
- Istituzione	<input type="checkbox"/> it. L. 100.000	<input type="checkbox"/> it. L. 500.000
- Società	<input type="checkbox"/> it. L. 100.000	<input type="checkbox"/> it. L. 500.000

Quota associativa annuale (sbarrare): Assegno allegato Pagata a vostra banca

Pagare a

Banche:

THE HISTORICAL DIVING SOCIETY, ITALIA	ROLO BANCA 1473	CASSA DI RISPARMIO
Viale IV Novembre 86/A	48023 Marina di Ravenna (RA)	48023 Marina di Ravenna (RA)
48023 Marina di Ravenna (RA)	ABI 03556	ABI 06270
tel. e fax 0544-531013	CAB 13105	CAB 13139
cell. 0335-5432810	CC 54991	CC 7803

Data.....

Firma.....

AQUATICA®

EQUIPAGGIAMENTO SUBACQUEO PROFESSIONALE



DAL PALOMBARO ALLE PIU' MODERNE TECNOLOGIE DI IMMERSIONE

INTERSPIRO

Helle
ENGINEERING

DEVCO
INGENIERIE

fibron EX

HYBALL

HYTECH
HYPERBARIC TECHNOLOGIES

JOTRON

MicroFider
Technical Lighting Systems

STANLEY

DIVELINK



MUTE STAGNE in gomma, in trilaminato, in neoprene, in poliuretano - SOTTOMUTA in pile, schiuma di PVC, thinsulate® - MASCHERE GRAN FACCIALE EXO 26 e AGA INTERSPIRO MK2 - mascheroni KMB 18-28 - ELMETTI SUPERLITE 17-27 - elmetto a flusso continuo AH3 - CINGHIAGGI PORTA ZAVORRA E BAIL OUT - sistemi di comunicazione via cavo - SISTEMI DI COMUNICAZIONE SENZA CAVO SSB - pingers - PANNELLI DI ALIMENTAZIONE/CONTROLLO - compressori alta e bassa pressione - OMBELICALI - vestiti e centraline per acqua calda - TAGLIO E SALDATURA SUBACQUEA - lancia termica - CAVO KERIE - fari subacquei a cavo - TORCE E STROBE LIGHTS - palloni da sollevamento fino a 35.000 Kg. - VEICOLI FILOGUIDATI - telecamere B/N, colore, LLL - UTENSILERIA OLEODINAMICA E CENTRALINE - sistemi anti-inquinamento - PRIME CUT - clampe dinamiche e magnetiche - PISTOLE SPARACHIODI - attrezzature militari specifiche - LUCI CHIMICHE - camere di decompressione - MANOMETRI DI PRECISIONE - scarpe zavorrate - SISTEMI FOTOGRAFICI - metal detectors - MAGNETOMETRI - analizzatori O2 e CO2 - B.I.B.S. OSSIGENO PER DDC - apparecchiature per NDT - RESINE EPOSSIDICHE SUBACQUEE - cemento da demolizione - SALT X - erogatori - JACKETS - coltelli - NASTRO ARGENTATO.

PROGETTAZIONE E COSTRUZIONE DI ATTREZZATURE ED IMPIANTI SPECIALI

AQUATICA S.r.l.

Via Bottenigo 147/A • 30175 MARGHERA • VE • Tel. 041 - 538 15 17 • Fax 041 - 538 15 31

FORNITURE DI ATTREZZATURE SUBACQUEE DA LAVORO, PER LA PROTEZIONE CIVILE E PER IMPIEGHI MILITARI.